

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttori: Enrico Daviglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, Telefoni 571798-5740613-5740638 576371 Amministrazione e diffusione: tel. 5742108, c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1.10 - Autorizzazione: Registrazione del Tribunale di Roma numero 14442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: «15 Giugno», via dei Magazzini Generali 30 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 50.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su c.p. n. 49795008 intestato a "Lotta Continua"

Nel pomeriggio ha però ripreso conoscenza e la pressione del sangue è risalita. Immediatamente manifestazioni, nonostante le scuole chiuse, portano in tutta Caserta la denuncia dei fascisti e del vergognoso atteggiamento del PCI. Fermato uno dei fascisti responsabile dell'agguato di venerdì sera. Nella foto: i mille compagni in corteo ieri mattina.



La IBM delle Brigate Rosse torna a parlare

Il «comunicato n. 2» delle Brigate Rosse trovato in una cabina telefonica a Torino è stato diffuso nel tardo pomeriggio di ieri. Questi i punti principali: 1) «lo spettacolo fornito dal regime» conferma l'analisi sul SIM: gli avvenimenti di questi giorni sono definiti «luride manifestazioni in sostegno alle manovre costririvoluzionarie». 2) Aldo Moro è il «naturale designato alla presidenza della repubblica» perché questo ruolo nel progetto imperialista diventa determinante. 3) Segue una cronologia degli incarichi pubblici di

Moro dal 1955 al '78.

4) Il processo «verte a chiarire le politiche imperialiste e antiproletarie di cui la DC è portatrice, le strutture internazionali e le filiazioni nazionali, a svelare il personale politico, economico, militare del progetto della contro-rivoluzione».

5) Moro sarà giudicato «secondo i criteri della giustizia proletaria».

6) Segue un lungo passo intitolato «terrorismo imperialista e internazionalismo proletario»: per il primo la «NATO è il pilota», sotto di lei i servizi segreti inglesi, tedeschi, e israeliani (non c'è accen-

no al blocco sovietico). L'internazionalismo proletario invece è visto un rapporto maggiore tra le organizzazioni combattenti europee e con una «ottica europea» della strategia.

7) Tutta l'ultima parte è tesa a dimostrare che le BR hanno agito in piena autonomia e usando il «patrimonio delle lotte del proletariato italiano». Il messaggio termina con la frase: «onore ai compagni Lorenzo Jannucci e Fausto Tinelli, assassinati dai sicari del regime». E' un riconoscimento allucinante e sordido. Come amici di Ialo e Fausto glielo restituiamo: «non gradito».

Dagli archivi de L'Unità

Negli interrogatori capita spesso che ci sia uno che dà gli schiaffi. Poi esce e al suo posto compare l'altro, che offre la sigaretta. Poi torna l'altro, ecc. Così ci sembra l'Unità. Ieri ha mandato avanti uno che ragiona come un padrone del ton-

dino (Borghini) e il Trombadori a dire le peggio cose; oggi (apertura della prima pagina) dice «vogliamo discutere» e prega di non dubitare delle sue intenzioni libertarie. In seconda pagina si dice che i «commissariati in fabbrica» la dol-

ce CGIL non li ha mai pensati, che si tratta di un'equivoco. E a fianco c'è Antonello T. che si schernisce: «era solo una poesia», non si può più scherzare? L'impressione è penosa, di quelli che si vestono (Continua in ultima)

Sempre gravissimo il compagno Danilo Russo

Una città meridionale dove i fascisti sono stati isolati con fatica, con la lotta. Un compagno diciannovenne di Lotta Continua noto per la sua militanza che gli era costata minacce e aggressioni. Una federazione dell'MSI ricostruita e riorganizzata sui dettami rautiani della semi-clandestinità e dello squadrismo. E una sera

«qualunque», dopo settimane di volantinaggi e di attentati missili, l'aggressione omicida: frutto, come per Benedetto Petrone, del connubio tra gli squadristi locali e i killers chiamati da fuori. Hanno stordito Danilo Russo e poi lo hanno colpito a coltellate con crudeltà, con la freddezza di chi ha deciso

di uccidere e conta sulla propria impunità.

Recentemente — a Roma con Roberto Scialabba e a Milano con Ialo e Fausto — avevano colpito in modo altrettanto infame ma «politicamente» diverso: contando sull'ambiguità, sulla calunnia del mass-media di regime, sul disorientamento dei compagni e sulla copertura della polizia.

A Caserta hanno preferito invece uscire allo scoperto, far «sfogare» direttamente gli scherni allevati nella semiclandestinità dei campi paramilitari e coltivati all'uso delle armi per uccidere. Noi speriamo con tutto il cuore che Danilo si salvi, che le due operazioni delicatissime eseguite da suo padre abbiano avuto successo. Ma non possiamo fare a meno di notare che anche a Caserta — quando cioè hanno agito alla luce del sole — le carogne fasciste hanno potuto fare affidamento su di una opera di menzogna e di omertà fino a ieri insospettabili.

CGIL, CISL e UIL nel loro comunicato — pubblicato senza vergogna dall'Unità — parlano parlano dell'aggressione a un compagno noto e stimato come Danilo in questi termini: «rappresenta un ulteriore atto tendente a trasformare la corretta e civile dialettica democratica in scontro fisico tra bande rivali».

E, come per avvalorare la vergognosa teoria della «banda», Danilo viene trasformato dal PCI in «autonomo», il suo tentativo omicida in «scontro tra fascisti e autonomi». Un qualunque riluttante e reazionario, culminato nel rifiuto ad ogni mobilitazione di piazza. Una posizione che non può essere che definita di copertura dei fascisti. E c'è da pensare che il PCI avrebbe agito così anche a Bari, quando con identica dinamica fu assassinato il compagno Benedetto Petrone, se egli non fosse stato militante della FGCI.

sommario

GUBBIO ☐
La cooperativa
l'Aratro occupa
i terreni incolti

INCONSCIO ☐
Brutta bestia:
quattro compagne
fanno il bilancio
dei loro
«piccoli gruppi»!

ROMA ☐
Iniziato il convegno
sulla violenza
contro le donne.

BRETAGNA ☐
Perché tacciono
le voci della
primavera?



Un operaio tedesco

Erich Salz, 41 anni, delegato della IG Metall operaio di Osio stabilimento Daimler-Benz, 35.000 dipendenti 99,5% dei quali iscritti al sindacato, il 90% dei quali ha votato a favore dello sciopero: «I padroni ci offrono un aumento salariale del 3,5%, noi avevamo chiesto l'8%, questa è una provocazione, so benissimo che quest'anno il fatturato della Mercedes è aumentato di altri 2 miliardi. Io produco utensili che servono a dare la forma a pezzi di carrozzeria. Al mio posto di lavoro c'è un fracasso infernale, più di 100 decibel. Ma questo mi dà ancora meno fastidio della automazione continua che la direzione ci impone. Dove prima lavoravano 30 o 40 operai oggi ce ne sono solo 4 e il carico di lavoro è aumentato».

Guadagno 680.000 lire al mese e me la passo abbastanza bene. Con l'aiuto della mia famiglia mi sono comprato una casetta, e anche una mercedes. Così faccio anch'io parte della grande famiglia Mercedes, e ne sono orgoglioso. Ma faccio sciopero lo stesso, perché se mi cala lo stipendio e magari domani mi licenziano non potrò più permettermi tutto questo».

Per me lo sciopero più importante era quello del '73. Là si lottava per degli ideali, per un modo di lavorare più umano; i giovani scioperavano per i vecchi, e gli operai che lavoravano a economia lottavano per quelli obbligati al cottimo. Era lo sciopero del secolo».

Articolo in penultima pag.

Si spera per la vita di Danilo

Squadristi fascisti a volto scoperto, usciti da una sede missina, aggrediscono alcuni compagni. Danilo Russo, 19 anni di Lotta Continua, viene tramortito e accoltellato all'addome. Immediata mobilitazione, la polizia spara per proteggere la sede del MSI. Manifestazioni di protesta, nonostante le menzogne della stampa e del PCI. Danilo ha subito due delicati interventi chirurgici e nel pomeriggio di ieri ha ripreso conoscenza

Caserta, 25 — Ieri alle 18 i fascisti hanno accoltellato il compagno Danilo Russo, riducendolo in gravissime condizioni. Già da due settimane i fascisti provocavano per le strade di Caserta distribuendo volantini. Quest'opera di provocazione continua si è andata intensificando dopo il rapimento di Moro e dopo l'assassinio dei compagni di Milano. Ieri un'ennesima uscita « di propaganda » di questi porci. I compagni vogliono rispondere sciogliendo il volantaggio. Spontaneamente, dopo essersi raccolti in 6 o 7, si avvicinano agli squadristi. Questi, non più di quattro, fuggono mentre, dalla vicina sede della CISNAL, escono circa 20 squadristi armati. Questi, allontanati gli altri compagni con la minaccia delle armi ed esplodendo alcuni colpi di rivoltella, uno dei quali ha ferito di striscio al fianco destro un compagno, hanno bloccato Danilo e lo hanno intontito con un colpo del calcio della pistola alla testa e poi colpito con un coltello, provocandogli una vasta e-

morragia all'addome.

Lasciatolo esangue nella strada si sono allontanati verso la sede del MSI e poi verso via Roma, rifugiandosi nel portone dell'ex sede del Fronte della Gioventù. Qui veniva riconosciuto, da due testimoni, Antonio Mazzella, noto squadrista casertano, insieme con altri che, a Caserta, sono sconosciuti.

I compagni, appresa la notizia del grave ferimento, si sono subito concentrati sul posto e sono arrivati alla vicina sede del MSI. A questo punto è arrivata la polizia, che ha allontanato altri compagni che arrivavano, sparando una raffica di mitra in aria e invitando invece garbatamente un altro gruppo di compagni, scambiati per fascisti, ad allontanarsi perché « ci pensavano loro ».

Nella serata i compagni di Caserta, della provincia, di Napoli hanno subito manifestato la loro rabbia con una manifestazione che ha percorso le strade del centro.

Questa mattina si è svolta un'altra manifestazione. Nonostante che il Li-

ceo Scientifico, punto di riferimento delle lotte studentesche di Caserta fosse chiuso per le vacanze e che la notizia del ferimento abbia avuto scarsa e distorta diffusione (l'Unità parla di « incidenti tra autonomi e fascisti... ferito un autonomo ») la manifestazione ha visto la partecipazione di più di mille compagni, che hanno informato la popolazione di quanto era accaduto. Il corteo era aperto da un folto gruppo di compagni che ha espresso il massimo di contenuti sotto la federazione del PCI « ieri per Aldo Moro e ravate qui, oggi dove siete bastardi del PCI », dove i burocrati del PCI, dal balcone, assistevano, anche sorridendo e indicando i compagni, al corteo.

Va ricordato che Danilo è figlio di un dirigente del PCI, ma neanche questo è servito a farli scendere in piazza per smentire le infamie che il loro giornale ha scritto. Il corteo, attraversando il mercato, dove ha raccolto attenzione e partecipazione da

parte dei casertani si è concluso sotto l'ospedale provinciale. Qui i compagni sono stati informati delle condizioni di Danilo dopo la seconda operazione avvenuta questa mattina. Gli è stata asportata la milza e parte del pancreas. Non ha ancora ripreso conoscenza e le sue condizioni sono gravi. Riguardo alle indagini, le ultime notizie danno Antonio Mazzella, arrestato per « tentato omicidio », detenuto in isolamento a S. Maria Capua Vetere e Della Veruta e Lacanà, interrogati nella notte dal sostituto procuratore Marresca, in libertà. Questo pomeriggio si svolgerà un'altra manifestazione, per fare in modo che anche gli operai della zona, che hanno conosciuto Danilo davanti alle loro fabbriche occupate, possano manifestare il loro sdegno.

Poco prima dell'inizio della manifestazione è giunta la notizia che Danilo ha finalmente ripreso conoscenza e ha parlato con i genitori e con amici.

Ora si spera che il suo fisico riesca a superare la notte.

CHI E' DANILO E CHI LO HA COLPITO

Danilo Russo, 19 anni, studente di Psicologia all'Università di Roma, militante di Lotta Continua. Da anni è conosciuto a Caserta per essere stato avanguardia di lotta del Liceo Scientifico: per la sua militanza nel passato è già stato vittima di minacce ed aggressioni da parte dei fascisti. Da sabato sera, quando si è appresa la notizia dell'uccisione di Fausto e Ialo a Milano, è in prima fila nella campagna di controinformazione per Caserta e nella manifestazione di protesta di lunedì mattina. I fascisti non hanno colpito a caso, la loro azione era premeditata, hanno voluto colpire soprattutto Danilo perché è tra i compagni più conosciuti e stimati. Hanno colpito per uccidere, non ci sono dubbi. Lo dimostrano la tecnica dell'azione, l'arma usata e la ferocia con cui sono stati inferti i colpi.

Era quasi due anni che i fascisti a Caserta non avevano più alcuno spazio politico. Non solo nelle scuole, ma anche nei quartieri, nelle vie e per le piazze della città, grazie ad un'opera costante di antifascismo militante, di controinformazione e di pronta e decisa risposta ad ogni provocazione: i fascisti erano già fuorilegge. Si sono rifatti vivi, negli ultimi tempi, dopo che uno dei loro covi era stato bruciato durante una manifestazione antifascista per la morte di Walter Rossi, con alcuni attentati, di cui uno alla « Fiera del libro » un centro culturale di sinistra: gli attentati erano rivendicati con la sigla « Anno Zero ». Il loro principale centro di attivazione è « Radio Aurora », nella sede dell'MSI di via Vico. In queste occasioni è difficile trovare parole che rendano in pieno lo stato d'animo dei compagni e della gente che assisteva al corteo di stamani e che sfilava con noi per le vie di Caserta. In centinaia da ieri sera ci siamo ritrovati all'ospedale.

Ieri sera e stamani tutti volevano donare il sangue per Danilo. Sulle facce di tutti c'è dolore e rabbia, ma anche la volontà di farla finita per sempre con i fascisti, con chi li manovra e li protegge. Con ansia aspettiamo momento per momento notizie su Danilo. Proviamo rabbia e schifo per la stampa di stamane che, salvo rare eccezioni, presenta l'aggressione contro Danilo come uno scontro tra « estremisti ».

Il « Mattino » titola in prima pagina « Scontri tra estremisti » e nell'articolo, falsificando i fatti, afferma che c'è stata una violenta zuffa tra i due gruppi, in tutto una cinquantina di persone, e pur parlando di spranghe e pistole, non dice che queste appartenevano alla squadraccia fascista.

L'Unità parla di accoltellamento di « giovane autonomo » e di « violenti scontri tra appartenenti a gruppi ultra di sinistra e giovani neofascisti ». E aggiunge: « la città è ancora sotto choc per l'avvenimento che ha turbato questa giornata prefestiva ». Le centinaia di democratici, che secondo l'Unità avrebbero presidiato la città ieri sera, noi non li abbiamo visti.

I compagni di Danilo, la sinistra rivoluzionaria e numerosi studenti sono quelli che da ieri si sono mobilitati. Danilo deve vivere.

La redazione di Caserta

Iniziato a Roma il convegno internazionale delle donne sulla violenza

Roma, 25 — Mentre scriviamo non siamo ancora in grado di dare valutazioni precise sull'andamento del convegno internazionale sulla violenza iniziato stamattina a via del Governo Vecchio. Le compagne stanno ancora arrivando: si incontrano, cercano per i posti letto, si salutano. La vecchia pretura di via del Governo Vecchio è stata per l'occasione completamente rimessa a nuovo: sono state aperte moltissime stanze per consentire lo svolgimento dei lavori in commissioni, ci sono mense

funzionanti gestite dalle compagne, ci sono stanze dove le compagne possono dormire in questi giorni.

Molte commissioni hanno subito iniziato la discussione: molte sono affollatissime ed è stato necessario dividerle, altre sono formate ancora da pochissime compagne, molti gruppi di discussione inoltre sorgono spontanei

su argomenti specifici. Le tredici commissioni proposte sono:

1) Violenza della famiglia; 2) Casa per le donne picchiate; 3) Stupro, leggi, processi e codici, unificate in una sola commissione; 4) Denunce internazionali; 5) Violenza nella coppia; 6) Sessualità, omosessualità ed eterosessualità, che si è divisa in

due gruppi perché troppo affollata; 7) Violenza tra donne, anche questa molto affollata; 8) Violenza nelle carceri; 9) Violenza nei manicomi e negli ospedali; 10) e 11) Violenza nella pubblicità e violenza contro i bambini, che però non si sono ancora formate.

La partecipazione delle compagne straniere è ancora piuttosto ridotta, ma forse è ancora troppo presto per dare valutazioni sul numero delle partecipazioni. Mercoledì torneremo con resoconti più ampi.

Inaudita perquisizione dell'ospedale psichiatrico di Arezzo

Arezzo, 25 — Ospedale neuropsichiatrico di Arezzo, giovedì 23, ore 21: la notte sembra normale, ma all'improvviso venti poliziotti, armati di mitra, si presentano all'ingresso: hanno in mano un mandato assurdo: il giudice ordina la perquisizione dell'intero ospedale, compresi i reparti dove stanno i degenti. Vi immaginate i poliziotti con i mitra dentro i reparti e il valore « terapeutico » di quelle pistole puntate contro gli « ospiti » dell'Ospedale psichiatrico?

I medici, l'intera équipe, tentano disperatamente di fermare la perquisizione: « qual è il motivo? », chiedono. Il mandato lo dice: sembra che alcuni pericolosi terroristi, o supposti tali, siano

alloggiati dentro l'Ospedale e per di più siano stranieri, anzi — peggio — tedeschi!

Ed infatti ci sono nove ricercatori tedeschi (un docente di terapia sociale di Kassel con i suoi allievi psicologi e psichiatri) che vengono alloggiati all'Ospedale per motivi di studio. Tutto ciò rientra nella normale attività di scambio di esperienze tra le varie istituzioni che lottano contro l'emarginazione e l'istituzione manicomiale: l'Ospedale psichiatrico di Arezzo è noto dappertutto per questo,

intensissimi sono gli scambi culturali con tutto il mondo, compresa la Germania; di pochi mesi fa è il convegno del « resau » internazionale a Trieste di cui tutti hanno parlato.

La presenza dei nove studiosi tedeschi era stata denunciata dalla direzione dell'Ospedale psichiatrico alla Questura, come impone la legge; ma la campagna per la delazione pubblica, fatta dai partiti dell'arco costituzionale, comincia a dare i suoi frutti: sembra, infatti, che alcuni abbia-

no telefonato in Questura per denunciare la presenza di alcuni pericolosi stranieri nell'Ospedale.

Allora è scattato il meccanismo: al Questore non sembrava vero di aver messo mano su un « covo », nemmeno che l'Ospedale psichiatrico! Il Questore manda i poliziotti che rimangono per ore a circondare la palazzina della direzione, impedendo a tutti di passare, mitra spianati, mentre i medici tentano disperatamente di non farli entrare almeno nei reparti. Il mandato, invece,

dava loro libertà di perquisire tutto l'ospedale: si manda allora a chiamare un funzionario della Provincia, Sereni del PCI, e l'avv. Carogi, sempre del PCI, ma la perquisizione inizia senza aspettare il legale!

La perquisizione avviene nella direzione, nell'infermeria e nella lavanderia dell'Ospedale: per fortuna, alla fine, si è riusciti a tenere i poliziotti fuori dai reparti.

I nove ricercatori tedeschi, trovati in infermeria, vengono portati in Questura. Qui c'è uno

scambio immediato di informazioni con la Germania e si scopre che i nove sono incensurati. Allora, per pura vendetta, gli si ritira il passaporto! Mai si era vista la polizia entrare dentro gli ospedali psichiatrici, nemmeno in URSS, dove anche i medici sono poliziotti. La DC si è praticamente assunta la responsabilità della perquisizione con un comunicato in cui, mentendo, continua a sostenere che la presenza dei tedeschi era sospetta e non dovuta a motivi scientifici. Il PCI, da 30 anni a capo del Comune e della Provincia, subito avvertito nelle persone dei suoi massimi responsabili, ha preferito tacere: oggi su l'Unità non c'è una riga sul fatto inaudito.

Dice Asor Rosa

«L'origine della violenza è la menzogna»

E a Milano continuano a mentire

Milano, 25 — Diceva L. Lama alla stampa il giorno seguente al rapimento di Moro: «...dobbiamo essere espliciti ogni giorno di guardarci attorno e se ci sono delle cose, dei fatti sospetti, delle persone che giustificano chiaramente l'azione degli avversari della democrazia, non possiamo far finta di non vedere». Diceva Pecchioli «sempre lo stesso giorno: «...Cellule eversive si sono infiltrate in grandi aziende industriali... all'ENEL, alla SIP, negli ospedali... bisogna cacciare via questi nuclei, rompere la catena delle solidarietà». Ci risulta che queste due persone siano iscritte al PCI, e che ricoprano incarichi «di responsabilità nella direzione del movimento delle masse». Oggi in un corsivo di seconda pagina, intitolato «L'antifascismo in fabbrica» il PCI si rivolge accoratamente a questa categoria di persone, invitandola a «mantenersi lucidi, di non cedere all'emotività...» e ancora «l'equilibrio psicologico del paese è già sufficientemente scosso... non è il caso di aggravare la situazione...» andando avanti con la lettura del corsivo invece si scopre che è rivolto a M. Colombo, segretario provinciale della CISL, che ha avuto l'onestà di rendere

pubbliche le proposte fatte durante una riunione della segreteria della federazione milanese da parte del segretario generale della camera del lavoro L. De Carlini. Cosa ha proposto De Carlini? Per intendersi, sempre quello che nel '76 fece schedare tutti quelli «in odore» di extraparlamentare presenti nel sindacato per buttarli fuori; quello che travestì il sdo del PCI da sindacato e fece sprangare chi fischia-va Lama il 9 settembre scorso in piazza Duomo?

Citiamo dal comunicato della CISL milanese... «di creare fra i lavoratori dei nuclei, o dei veri e propri commissariati di polizia nelle fabbriche». Per rendere più chiaro il clima che hanno cercato di costruire in fabbrica gli attivisti del PCI subito dopo il rapimento Moro, ricordiamo poi che per i funerali dei due compagni uccisi, hanno proposto mezz'ora di fermata e nulla più; che più volte (sempre attivisti del PCI) venivano convocati in massa alla Camera del lavoro per difenderla dagli «assalti» degli estremisti; insomma mettiamo insieme tutti questi dati e poi non c'è da stupirsi se un clima di linciaggio nei confronti dell'opposizione operaia è l'unico vero risultato e senso della attivizzazione

dei «comunisti». Ed è così che un vecchio delegato della FIOM della Face Standard, si sente in dovere di chiedere l'espulsione dal sindacato e dal CdF, e (perché no?) dalla fabbrica di due delegati che non hanno scioperato il giorno del rapimento di Moro. Questa proposta viene accolta da una ondata di fischi nell'assemblea di fabbrica (c'è da ringraziare il PCI, che, almeno questa volta ha provato ad agire alla luce del sole: tanti sono i licenziamenti di compagni che hanno avuto un percorso sotterraneo, di delazione silenziosa, al padrone). Di fronte alla reazione nel sindacato e nella fabbrica il PCI oggi fa marcia indietro, non certo di molto: la FIOM della Face minimizza. Applica la vecchia tattica del doppio binario, di lanciare il sasso e nascondere la mano; di avere una posizione pubblica ed una interna. Ma intanto le direttive di Lama e Pecchioli vanno avanti. Pensiamo ai funerali dei compagni: fino alla sera prima intransigente opposizione a mescolarsi agli estremisti; avallo delle veline della questura sulla «oscura matrice» dell'assassinio niente sciopero generale. Poi dopo il funerale, dopo uno scontro politico che attraversato ogni posto di la-

voro, dopo che vede 100 mila persone in piazza, dichiara di essere fra quelli che hanno costruito la presenza di massa in piazza. Tutto questo fa solo schifo. L'unica costante che si riesce a trovare in questo comportamento è quella della menzogna, e pensare che proprio su l'Unità Asor Rosa scriveva che «l'origine della violenza è la menzogna». Ed in questa cinica alleanza si forgia la nuova classe dirigente del paese, l'operaio «comunista» che si fa stato. L'attivista del partito, diventa sempre più un burattino, privo di autonomia, oppure uno che «sa cosa vuole» che sta con il potere, che è sempre una garanzia...

Coincidenze e contraddizioni sull'arresto di 3 fascisti

Milano, 25 — Martedì 21, di pomeriggio una mota honda 750, con a bordo Antonio Mingolla 27 anni, abitante in via Portenone 34 e Massimo Bertoluzzi 17 anni, abitante in via Tolmezzo 12, esce di strada a Inzagio. I carabinieri trovano addosso a Mingolla una Smith Wesson 44 magnum e proiettili, li portano all'ospedale e li arrestano. In una perquisizione successiva i carabinieri trovano a casa del Bertoluzzi, in camera di Giuseppe 22 anni, due pistole, una Beretta 6,35 e una 7,65 non funzionante, munizioni, un coltello a serramanico, fionde, biglie e una bandiera tricolore. Tutti e tre vengono arrestati per detenzione e porto abusivo di armi.

In questura cominciano a dire che è una pista «utile» il magistrato Spata-

ro sostiene che qualunque collegamento è fantascientifico. In questura erano già conosciuti: Mingolla perché già denunciato per furto e detenzione d'armi ed esplosivi, gli altri per furto e ricettazione. In realtà ci sono delle coincidenze, ma anche elementi contraddittori: in primo luogo, i tre abitano in fondo a via Casoretto e abitualmente frequentavano la zona e ciò fa un po' a pugni con la sicurezza degli assassini nell'aver agito a volto scoperto nella stessa zona. Le coincidenze comunque esistono e non stanno tanto nelle pistole ritrovate su cui non si può aspettare la perizia balistica, quanto in alcuni fatti. Il primo che fin da sabato il magistrato aveva disposto la perquisizione delle case dei tre e fatto mettere il telefono sotto controllo. Infatti fin da sabato i fascisti e la mala della zona che in qualche modo ha legami con i fascisti era stata controllata, pare senza molto impegno però, visto che non si ha notizia di interrogatori, se non di compagni e amici di Fausto e Jaio, visto che la perquisizione non è stata fatta prima, e il perché si capisce legandolo all'ignobile interesse di dimostrare la rissa fra i compagni, o è stata fatta veramente sabato notte e allora c'è da chiedersi come mai le case erano «pulite» prima?



Una discussione a radio popolare delle mamme presenti in piazze

“Sem qui coi noster fioeul...”

Martedì mattina, il giorno prima dei funerali di Jaio e Fausto, a radio popolare arriva una telefonata, una donna che fa un appello alle madri dei giovani compagni: «scendiamo in piazza con un nostro striscione». Il giorno dopo infatti ci sono anche loro, un gruppo di donne del Casoretto e Lambrate che hanno deciso di non rimanere chiuse in casa.

Perché l'hanno deciso: «non vogliamo che distruggano i nostri figli», per difendere i ragazzi, «non saremo più in casa ad aspettarli, ma saremo con loro in piazza». «Quando ho sentito la cosa succedeva a questi due ragazzi sono rimasta sconvolta, ho pensato che potevano essere i miei figli, ma comunque sento un dolore come se lo fossero. Pensavo che questi li conoscevo, sono stata veramente male. Ho pensato di telefonare ad altre mamme di ragazzi che frequentano il centro sociale Leoncavallo. Parlare, discutere con lo-

ro. Alcune erano disperate pensavano «Noi non siamo più tranquilli», «ci vogliono distruggere i figli», dicevano alcune piangendo.

«Io non le conoscevo, ho preso i numeri di telefono degli amici di mio figlio, telefonavo e chiedevo di parlare con la mamma, così ho preso contatti con queste donne, ho detto «è inutile che stiamo a casa a piangere se i figli ritardano, dobbiamo fare una cosa diversa «scendere in piazza anche noi con i nostri figli, dobbiamo organizzarci!»

E se qualcuno vuole attaccare i nostri ragazzi primo dovranno ammazzare noi! Noi abbiamo dato la vita ai nostri figli, e se i responsabili, i partiti, credono che noi mamme facciamo i sacrifici e poi loro se ne servono per la loro politica, per i capitalisti, si sbagliano di grosso.

Intanto prenderemo delle iniziative, assemblee. Se i giornali danno le informazioni sbagliate,

noi daremo le informazioni giuste dei nostri figli. Rifletteteci bene, le mamme siamo capaci di rivendicare tutti quelli che sono morti per la resistenza.

«Io sono una mamma della Bovisa: è da tanto che pensavo di mettermi con le altre mamme perché è una vergogna che i nostri figli ci rimettono la pelle per due o tre farabutti. Io ieri (al corteo funebre) andavo a testa altissima e volevo che tutti mi guardassero in faccia: non ho fatto male a nessuno, e neanche mio figlio, devo no rispettare me e tutti questi ragazzi, i compagni. Mamme, unitevi a noi, venite fuori da quelle benedette case, che le mura non ci difendono, ci crollano addosso!»

«Ho sentito l'appello delle madri, e mi sono unita a loro ben volentieri. Ho una figlia giovane, e ho potuto constatare che alcune madri chiudono in casa i loro figli perché non vadano alle manifestazioni: questo mi ha fatto arrab-

biare, e sapere che dopo la morte di Fausto e Jaio alcune mamme anziché chiudersi in casa a piangere e chiudere i loro figli, scendessero in prima fila mi ha entusiasmato. Come primo passo indiremo una assemblea al Leoncavallo, sabato dopo Pasqua, aperta a tutte le mamme.

Non lasciamo i nostri figli come cani sciolti. Se siamo capaci solo di fare le lotte alle Pirelli, e non fa presero coscienza solo perché io facevo politica: con mio figlio al fianco ho fatto un salto di qualità, mi sono levata tutte quelle remore, tabù... D'altra parte io sono del '28, l'educazione nostra è stata fascista, reazionaria, e non dobbiamo più avere questi me-

di educativi... Sono contenta di questa iniziativa che diventerà grandiosa.

Voi dite: facciamo le lotte in quartiere con i figli, e va benissimo. Ma non può capitare che una figlia o un figlio dica: va bene avere un rapporto di discussione, ma io poi voglio stare per i fatti miei, con i miei amici...

Va be', ma mio figlio questo problema non ce l'ha! Io stavo portando degli esempi vissuti qui nel quartiere. Ci vuole un minimo di organizzazione e discussione; quando è necessario scenderemo in piazza, mica gli staremo sempre dietro a dire «Sem qui con i noster fioeul...».

Adesso, il 25 aprile e il 1 maggio dovremo essere in piazza davanti a loro, è la prima scadenza che ci diamo.

... Fino ad ora abbiamo sopportato, ma ora, non solo per i morti, ma anche per le leggi che passano. Quella legge che è passata l'altro giorno (quella sull'ordine pubblico, n.d.r.) saranno i nostri figli a pagarne le conseguenze.

Non ci fermiamo solo qui: faremo propaganda nel quartiere, controinformazione, con i collettivi delle donne. Discuteremo come uscire con delle proposte, per portare a conoscenza di tutti i problemi che ci sono. Le donne cominciano a svegliarsi, e finalmente qualcosa si farà, perché sinora sono scesi in piazza solo gli uomini e i giovani. Gli uomini si sa, sono governati dal PCI che frena tutto sono solo questi giovani veramente allo sbaraglio...

Senti compagna, non è con questo che noi vogliamo attaccare il PCI. E' il PCI che non vuole questi ragazzi; io spesso discuto con loro, dico di aprire un dialogo, ma quelli dicono che questi ragazzi sono delinquenti. I ragazzi fieri gridavano: «Tutte le sinistre siamo unite», invece il PCI si è comportato in modo diverso. Se lo ricordino bene, questa volta ci saremo noi, a rompere il cordone del servizio d'ordine: voglio vedere se ci picchiano!...

Marina, Serenella

Bologna: sciopero della fame dei compagni in carcere

Sono vittime anche loro della cinica attività del noto Catalanotti

Da venti giorni il compagno Isabella Mario, imputato per l'assalto all'armeria Grandi del 12 marzo 1977 è in sciopero della fame ad oltranza. Neanche a dirsi, il giudice che istruisce questo procedimento è, ancora una volta, il famigerato Bruno Catalanotti. Il compagno Mario è stato incriminato sulla base di una testimonianza quanto meno strana per non dire infondata e costruita, rilasciata da un vigile del fuoco che, e qui sta l'assurdo, lo ha riconosciuto a otto mesi di distanza che sui giornali era apparsa più volte la sua foto e dopo che Catalanotti aveva più volte espresso la volontà di colpire questo compagno cercando in tutti i modi di collegarlo alla vicenda. L'unica colpa che ha Mario è quello di essere un giovane, un proletario di S. Donato, un emarginato che vive ed è sempre vissuto, costretto dallo « stato democratico », in un ghetto.

Tutti noi sappiamo cosa voglia dire trovarsi quotidianamente di fronte al problema della sopravvivenza, sappiamo quale sia l'estremo bisogno di essere e sentirsi esseri umani, a spingere questi giovani compagni a compiere reati cosiddetti comuni di fronte ad un potere che non ti garantisce il lavoro, che non garantisce lo studio, che non garantisce neppure la vita. La tracotanza e la spudoratezza di Catalanotti è

è arrivata sino alle manovre più basse e subdole, come quella, ad esempio, di mandare addirittura alcuni poliziotti a minacciare i testimoni che scagionano completamente Mario, a cercare addirittura, con falsi errori e stupide manovre di far cadere in contraddizione la madre e i fratelli di Mario.

Ora Mario è nella situazione di dover mettere a repentaglio la propria integrità fisica per far sì che si muovano le acque intorno a questa che è forse la parte più sporca ed infame della ridicola istruttoria Catalanotti che già si è dimostrata nella sua biechezza mantenendo in carcere o latitanti alcuni compagni già da un anno, senza prove, con una vera e propria volontà persecutoria. Mario, unitamente agli altri imputati per i fatti di marzo chiede che l'istruttoria riguardante l'armeria sia immediatamente chiusa, sia unificata in giudizio con il processo del 10 aprile, e soprattutto gli sia concessa insieme a Fausto Bolzani la scarcerazione per mancanza di indizi come è giustamente stata concessa ai compagni Bucco e Abdel, nonostante abbiano dovuto aspettare otto mesi perché la magistratura si accorgesse che neanche su di loro gravavano sufficienti indizi.

Naturalmente il « democratico » Catalanotti era contrario anche a questa scarcerazione. Lo stesso

Catalanotti, il giudice che ha spiccato un nuovo mandato di cattura due giorni prima della scadenza termine ad altri due giovani che già per protesta si erano barricati in cella e che, dopo essere stati barricati con la forza, hanno ora iniziato, insieme a Mario lo sciopero della fame. Questi due giovani sono stati accusati da Catalanotti di tentata estorsione, senza un benché minimo indizio, ed il giudice, dopo 45 giorni dall'emissione del mandato di cattura, si rifiuta ancora di interrogarli. Già apparve un articolo riguardante questo fatto, ma, a quanto pare, Catalanotti non ha orecchie per queste cose, per cui anche Nicola Plastino e Franco Incorvaia sono disposti a proseguire ad oltranza in questa loro forma di lotta fino al più completo scagionamento.

Il quarto giovane che sta attuando lo sciopero della fame non è, per sua fortuna, inquisito da Catalanotti, ma non per questo è stato risparmiato dalla macchina della giustizia borghese, crudele e cinica come sempre. Vogliamo portare a conoscenza con queste parole un fatto singolare che potrebbe però avere un confronto con infiniti altri. Mariani Martheo è stato condannato a tre anni e sei mesi dopo una istruttoria condotta dal giudice Gentile in stretta collaborazione con la polizia e con il solerte contributo, già tante volte pre-

zioso e ancora una volta determinante, di una ragazza che si chiama Patrizia Caporale, da sempre conosciuta come spacciatrice di eroina e spia della polizia e dei carabinieri.

Già infinite volte questa carogna è stata usata dalla polizia non solo per il suo sporco ruolo, ma proprio per inventare accuse che lei stessa poi sosteneva in tribunale con la connivenza di magistrati e poliziotti. Martheo chiede che il processo a suo carico venga annullato o per lo meno che gli venga concesso l'appello entro quaranta giorni.

Le condizioni di salute di tutti e quattro i detenuti sono gravi, anche perché da parte loro c'è la minaccia di iniziare uno sciopero della sete se le loro richieste non saranno accettate.

In particolare Nicola Plastino che non può alzarsi dal letto e che stamane non è stato scaraventato giù insieme agli altri mentre le guardie procedevano ad una perquisizione, sconvolgendo la cella. Alle proteste dei giovani uno di loro è stato ferito ad una mano.

I quattro giovani detenuti ribadiscono il carattere pacifico della loro protesta ribadendo inoltre la volontà di portare fino in fondo la protesta stessa.

Bertoncelli Raffaele
Mauro Collina

Dopo l'arresto di Bifo

Chiudere l'istruttoria su Radio Alice

Nel corso di una perquisizione a Milano è stato arrestato il compagno Bifo, dopo essere stato costretto ad un anno di latitanza, accusato di reati connessi alla sua attività come redattore di Radio Alice. Radio Alice fu chiusa « manu militari » la sera del 12 marzo e molti dei suoi redattori furono arrestati, altri vennero denunciati nelle settimane successive. Bifo era da allora latitante. Tutta la montatura costruita attorno a tale radio dal giudice Catalanotti suscitò una reazione talmente vasta nell'opinione pubblica in difesa della libera informazione, che tutti gli imputati per la radio vennero messi in libertà.

Riteniamo che il rilievo che gli organi di informazione hanno dato all'arresto di Franco, presupponga nuove montature e nuove persecuzioni. Il giudice Catalanotti non ha perso tempo per far capire le sue intenzioni. Infatti la comunicazione che Franco verrà tradotto al carcere di Piacenza sottintende la volontà di seguire anche nei suoi confronti lo stesso atteggiamento già in passato seguito nei nostri confronti. Ricordiamo che Diego è stato interrogato dopo

45 giorni dal mandato di cattura e che tutti noi abbiamo dovuto fare uno sciopero della fame e della sete per essere riuniti nel carcere di Bologna dopo una lunga peregrinazione nei vari carceri della regione.

Siccome questo giudice è solito comportarsi in questo modo (ricordiamo il recentissimo sciopero della fame di alcuni detenuti comuni per ottenere l'interrogatorio) è importante fin da ora mobilitarsi per impedire queste procedure illegali. Imponiamo la chiusura dell'istruttoria su Radio Alice rimasta vergognosamente aperta dopo un anno dai fatti di marzo ed il trasferimento immediato di Bifo al carcere di Bologna. Il giudice Catalanotti vista fallita la teoria del complotto, di cui lui è un inventore, cerca ora di frantumare la sua istruttoria in diversi procedimenti. Imponiamo con la mobilitazione di massa la riunificazione di tutte le istruttorie per un unico processo il 10 aprile. S. Giovanni in Monte - Bologna 24-3-1978

Diego Benecchi - Raffaele Bertoncelli - Albino Bonomi - Mauro Collina - Giancarlo Zecchini

A Castellammare di Stabia

Ammazzato come un cane a 18 anni

E' rimasto tutta la notte, con una pallottola in petto, sotto l'interrogatorio dei CC. Anche i medici si « accorgono » della ferita dopo molte ore

Mercoledì notte, Enrico Petrella, 53 anni titolare della concessionaria Fiat di Castellammare, ha assassinato a colpi di pistola Nunzio Verdoliva, di 18 anni, che aveva scavalcato di notte il cancello della sua villa.

Naturalmente « aveva sparato in aria a scopo intimidatorio ». Naturalmente i « mass media » non lo linciano, anzi lo trattano con lo stesso comprensivo riguardo che avevano riservato a Cutoia, il pellicciaio assassino di Torino, a Tabocchini gioielliere assassino di Roma e a tanti, tanti altri difensori armati della proprietà.

Nunzio Verdoliva, dopo essere stato arrestato è interrogato tutta la notte nella stazione dei carabinieri che lo fanno confessare ma « non si accorgono » che il giovane ha una pallottola in petto e una ferita alla gamba. Quando Nunzio sviene per i dolori, è la mattina di gio-

vedì, lo portano all'ospedale « Pellegrini » di Napoli. Ma neanche i medici, visto che si tratta di un ladruncolo, si accorgono delle ferite ma poiché il giovane continua a urlare per il male, si degnano di fargli un'iniezione calmante. Dopo qualche ora lo spogliano e vedono la ferita, « un piccolo buchino in mezzo al petto ». Gli fanno le lastre e scoprono « un corpo estraneo nell'addome ». Operato, Nunzio muore qualche ora dopo. Il tutto, dice l'

Unità è sconcertante anche se « un proiettile calibro 22 non fa male e forse Verdoliva ha volutamente rischiato la morte per non provare la propria responsabilità nel tentato furto. Oppure — si interroga finalmente il giornale — il ragazzo ha dichiarato di essere ferito e non è stato creduto? » Ecco quest'ultimo è anche il nostro dubbio.

Naturalmente, almeno per ora, non possiamo dimostrare che sia andata come noi pensiamo. Ma è

certo che in questo stato dell'emergenza i carabinieri di Castellammare, assassini con premeditazione o assassini « per incuria » che siano, non avranno noie. Che per loro la copertura è assicurata.

E' altrettanto certo che Enrico Petrella, difensore legittimo della sua proprietà, non andrà in carcere o, se ci andrà, ne uscirà subito a furor di stampa così come liberi sono Cutoia e Tabocchini. Così come liberi sono i carabinieri e i poliziotti che, per ideologia o per cinismo, hanno ucciso le ormai decine di ragazzini che non si sono fermati agli stop. E così nessuna noia avranno i signori medici dell'ospedale « Pellegrini » di Napoli.

In un episodio tragico come questo tre imminenti categorie di questa nostra società schifosa hanno concorso all'uccisione di un ragazzo di 18 anni perché, forse, avrebbe rubato Complimenti.



L'AVVENTURISTA
DON'E' ?
PERCHE' NON CE' ? ! ?

DA NOSTRO INVIATO
ROMA 25.3.75

COME AVETE POTUTO NOTARE ANCHE
OGGI NON C'E' L'AVVENTURISTA.
LA SETTIMANA SCORSA MANCAVA
PER RAGIONI TIPOGRAFICHE,
OGGI A CAUSA DI PROFONDE
DIVERGENZE SULLA COPERTINA
CON I COMPAGNI DEL GIORNALE.

Dopo una mattinata di disoccupazione, non potendo arrivare ad un compromesso, abbiamo deciso di non fare uscire questo numero.

ARRIVEDERCI A DOMENICA PROSSIMA.

PARTE DELLA REDAZIONE DELL'AVVENTURISTA

NON CREDETE, MAI, ALL'ESPRESSO !



□ RIVOLUZIONE E MASSA

Ciao compagni

ho deciso di scrivere perché sono in una situazione assurda che mi crea in testa un casino del diavolo.

La molla che mi ha fatto scattare la voglia di scrivere questa lettera è il rapimento di Moro e l'uccisione delle 5 guardie che gli facevano da scorta, il "ratto" sembra che sia stato rivendicato dalle BR.

Siamo sempre stati concordi che la rivoluzione è un fenomeno di massa, ed io mi sto domandando solo adesso con quale massa noi dovremo fare la rivoluzione, forse con l'operaio (mio padre) che è teso alle conquiste sindacali e se ne frega totalmente di rinnovare anche i rapporti personali; io ad esempio non voglio solo guadagnare di più e lavorare meno, ma voglio anche cambiare il concetto della parola lavoro, non mi va proprio di lavorare a queste condizioni, nemmeno se si aumenta il salario a un milione al mese e si riducono le ore a metà di quelle attuali.

□ CONTRO GLI SBIRRI VECCHI E NOVI

Dedicata all'ultima bravata di Trombadori che ieri sera ha declamato versi nella trasmissione di Costanzo sul primo canale.

Mezzo capoccia e mezzo malandrino so' anni che scornaccia sto' trombone, e p'araffa 'n seggio da questurino fa er delatore zozzo, e l'infamone. E 'nzurta tutti li compagni nostri dice mmoje: fascisti e criminali, facennoli passà puro pe' mostri da condannali ai carceri speciali. Parla de' pluralismo e convivenza co' granne foga e granne convinzione, ma tutti i ggiori sopra la credenza accenne i moccioi a la foto de' baffone. Se crede 'n fico e 'n granne paraculo quanno a polemica lui fa scintille, e 'nvece, l'artra sera, puro 'r mulo j'ha detto: — aoh! se' proprio 'n'imbecille! — Ma li compagni co' li popolani dopo 'avé 'nteso 'ntonello Trombadori, se tappeno le froce co' du' mani perché de' merda emana strani odori de la commissione poetica dialettale «contro li sbirri vecchi e novi».

«Colpirne uno per canzonarne cento».

Anonimo Centocellaro

□ PE TE ANTONE'

Ma chi sò sti novi patretrini in su la tera sò ommi come noi o der destino? Parleno de rifà 'n popolo de santi e de profeti de 'n Movimento grosso e duraturo, ma poi se a fono uno ce ragiona quello che vollono è solo na portirona. L'operai (!?) li proletari (!?) non li conosco — à detto tempo fa quell'Asso Rosa — Sò de n'artra razza! Sò l'atra società de pigri e de scrocconi che ormai a voi ve rompono i coglioni. E poi Errico Occhionio l'ha già detti li novi sarri de sta religione: Semo per la conserva(zione) n' scatola e la Revoluz(zione)!

Mo vò ascortati, mò vò pure visti cominciò a pensà che sete davvero li novi stalinisti. E... n'artra cosa ancora (e poi concludo): Baffo mannava n' siberia, c'aveva er Kappagibbi Errico (più jellato) ci à la Figgiacci

(«Er gruppettaro filosofo»)

P.S. E' la risposta che dò all'intervista (e relativa poesia) che l'Antonello ha tenuto (pure lui) a «Bontà Loro» 20-3-1978

Con i compagni operai parlo spesso della situazione politica e ci troviamo anche d'accordo, ma quando cerco di impostare il discorso sulla sessualità mi dicono che per noi è facile scoprire perché le compagnie non si creano troppi problemi, quando parli di omosessualità ti chiedono allucinati se sei omosessuale e così via, ora mi chiedo dove siano le masse e quanto sia difficile congratularci, quando torno a casa e sono "sconvolto" mio padre mi fa discorsi assurdi del tipo: «Non ti drogherai mica?... Cosa ti manca?».

Io allora sto male e cerco di parlargli, ma lui non mi sente o tira fuori le sue usatissime frasi fatte che non ti lasciano replica, allora vado in camera e penso quanto sia improbabile che mio padre mi sarà al fianco in una ipotetica rivoluzione mi fa sorridere Daniela di Bologna nell'articolo «Lo scontro tra "bande" è un avversario del movimento» quando dice che la nostra violenza (boccie, sampietrini, fionde, ecc. ecc.) è sempre stata una espressione di massa...

Daniele quale massa??? Detto questo mi chiedo quando "scopierò" e seguirò l'esempio dei compagni delle BR mi diverte che la rivoluzione è un fenomeno di massa; senz'altro sarà difficile farvi capire che non posso più aspettare, che mi sono rotto le palle di fare questa politica e soprattutto questa vita dove ti integri

o sei sottoposto alle più spietate violenze mentali e fisiche, non voglio diventare pazzo e non ho la forza e la voglia di continuare a parlare e aspettare.

Con amore

Sandro di Firenze

Vorrei scrivere a Silvia (lettera del n. 65 sabato 18.3.78) il mio indirizzo è sotto la firma, comunque lo riscrivo nel caso che non si vedesse...

Sandro Rocchini
via Quintino Sella 25
50100 Firenze

□ OGGI HANNO RAPITO MORO

Cari compagni, non vi scrivo perché la mia lettera venga pubblicata, ma semplicemente perché in questo momento ho bisogno di scrivere quello che sto provando e ho deciso di indirizzarlo a voi. Oggi hanno "rapito", "sequestrato", "nascosto", "preso", "ucciso" Moro. Oggi ho visto bandiere bianche e rosse unite in un unico grido, tutte e due portate con la stessa grinta, la grinta del linciaggio. Ho avuto paura, orrore, ho riso quando un mio amico ha incontrato il ragioniere vicino di casa. Mia madre mi ha chiamato per chiedermi se volevo vedere la manifestazione di Firenze ripresa alla televisione, lei che prima mi ha chiesto che cosa avremmo chiesto come riscatto: «Soldi o il rilascio di Vallanzasca?», le ho risposto di no, preferisco restare in camera mia e non guardare su una comoda poltrona ciò da cui due ore prima sono scappata con la paura dipinta sul volto e sono scappata ancora di più quando ho incontrato guardie con i mitra puntati davanti alle carceri, davanti alla caserma, o semplicemente passeggiavano con dei grossi cani al fianco. La sensazione che tutta quella gente mi avesse calpestato, picchiato, schiaffeggiato ecco quello che provo in questo momento. Tutte quelle persone che ripetevano «Non tanto per Moro ma per quei giovani, questa è delinquenza!». Il grido dell'onore, del perbenismo, dello sdegno, della fame quotidiana andando in banca o attraversando la strada durante un corteo.

In questo momento spero solo che sia il primo anello di una lunga serie, che non ci si fermi qui, che sia una lotta dura e aperta, ho voglia di farli inorridire ancora di più, che non attraversino più le strade che si rinchiodano nelle case, ma sono tanti sono troppi potrebbe succedere il contrario. Vi bacio, ho voglia di lotare.

Antonella

□ SONO INVECCHIATA DI COLPO

Compagne che l'8 marzo gridavate inni alla vita, compagni duri, incalzati, tristi, militanti-milanti, macondini, mercantini, freaks e cani sciolti, voci di Radio Popolare, voci stanche e bagnate di lacrime, non vi racconto



niente di ciò che sapete già. Non vi racconto dei corpi senza vita, delle due assenze per le strade, della crudeltà delle pistole. Voglio parlare della nostra vita, che continuerà, con un grosso dolore in più. Sono invecchiata di colpo di fronte alle bare. Ho visto la Statale invecchiare di fronte alle bare e tutti i nostri desideri, la nostra forza e la nostra impotenza invecchiare e chiudersi nelle bare. Ma la nostra vita è fatta di cappuccini e briches, assemblee, scazzi violenti e poesie, colori degli abiti e grigiore della città, paura e gioia; sole e rumore di bandiere al vento, come mitraglie di pensieri, di fronte alle bare, il garofano strizzato tra le mani, Lotta Continua che domani parlerà di loro. Autobus e tram a 200 lire (anche Fausto e Iaio erano in piazza Scala?) Libri edizioni economiche sconto soci Radio Popolare, socializzazione mistificata dietro allo spinnello e i ricordi di Bologna, un po' di trasversalismo, una faccia dipinta, la voglia di una pistola.

Fausto e Iaio, i vostri visi stamattina scolpiti dal vento e dal sole nel cielo di stamattina, lacrime e suono di campane, operai e madri a pensare alla vostra morte. Forse i macellai non la pagheranno 'sta bastardata e io squallidamente scrivo una poesia-lettera menata intimistica perché ricordare gli zingari nei parchi della mia infanzia è la stessa dolcezza del viso dei compagni morti, bambini addolorati senza più utopie da realizzare. Restano le nostre.

Un garofano rosso, un abbraccio a tutti i sognatori rivoluzionari che camminano con le Clark e gli zoccoli nella città ostile e danno un calcio al male oscuro della morte, per raccogliere altra forza. A pugno chiuso, con dolore.

Paola

□ MARIA STA BENE E NON TORNA A CASA

Sono Maria Anzalone, rispondo alla lettera che avete pubblicata sul vostro giornale, «Maria, tua madre» il 23 corrente mese. Innanzi tutto vi dico che godo ottima salute,

vivo, lavoro, mangio, dormo.

Vi ho subito scritto per smentire le falsità contenute nella lettera di mia madre.

1) Non ho mai avuto rapporti difficili poiché questi erano inesistenti, inoltre vivevo con mia madre solo da due mesi.

2) Mia madre non conduce assolutamente una vita povera, ne sono una prova i posti che frequenta e i negozi in cui si serve (S. Babila, corso Vittorio Emanuele).

3) Non è affatto vero che mia madre vive attualmente nella angoscia, visto che in quasi 18 anni, non mi ha mai tenuta con sé, sballottandomi fin da piccola da un parente all'altro, e relegandomi in collegio.

4) Quando lei si riferisce «a qualche cosa di irreparabile» che mi potrebbe accadere, non allude altro che alla mia verginità. Ebbene vorrei dire che questa questione non mi tocca minimamente, in quanto sono «omosessuale».

Attualmente sto con una ragazza a cui voglio molto bene, con lei mi sto costruendo tutto quello che non ho mai avuto fino ad oggi: affetto, amore sereno, sicurezza.

5) Mia madre sapeva benissimo che militavo nel Fuori (Fronte di liberazione omosessuale) ecco perché frequentavo gli amici radicali.

6) La telefonata al Partito Radicale sono stata io a farla e ho poi mandato una lettera a mia madre, spiegandole i motivi per cui ho deciso di andarmene, visto che era quello che lei voleva, minacciandomi di sbattermi fuori, come del resto fece il suo uomo l'anno scorso (costui è un individuo fascista e violento, che non capisce altro che l'uso della forza).

Dopo questi doverosi chiarimenti, vorrei dirvi che grazie alla lettera di mia madre da voi pubblicata, ho potuto finalmente rivelarle la mia vera identità e dirle apertamente che da lei non ho mai avuto nulla e mi puzza il suo improvviso interessamento nei miei confronti. (A tutti gli effetti legali non risulta nemmeno mia madre, per questo fatto mi rifiuto di prestare ascolto alle sue richieste). Ancora poche co-

se, poi chiudo: compagni della redazione, come siete caduti in basso pubblicando quella lettera! Scusate, ma non siete molto lontani dai livelli di Famiglia Cristiana, operando in questo modo (spero tanto che lo abbiate fatto in buona fede) vi chiedo per favore di pubblicare immediatamente questa mia risposta, continuo a leggere Lotta Continua, sperando di non trovare più lettere così squallide.

In fede

Maria Anzalone

PS: Volevo denunciare inoltre il delirante appello di Radio Popolare e l'annuncio fatto nell'assemblea del Leoncavallo, a proposito della mia uscita di casa. Spero di essere stata breve e sintetica, vi ringrazio anticipatamente per la pubblicazione di questa mia, saluti.

In edicola
e nelle
migliori
librerie



La rivista
sugli
altri usi dei
Mass-media

Analisi di un programma.
L'Altra Domenica: un digestivo fra ironia e musica.
Inchiesta sul Brasile: imperialismo culturale delle radio e televisioni.
Francia. Intervista a Radio Verte.
Radiografia politica dell'etero veneto.
Un fantasma si aggira per le radio locali: il «modello Rai».
Lavorare col video-tape.
L'ultima indagine d'ascolto sulle radio locali.
Scienza e tecnica: elettricità e cose simili.



Quattro compagne propongono la loro riflessione collettiva sull'esperienza nei piccoli gruppi: da quali bisogni sono nati, quali dinamiche, spesso incontrollate, vi si sono sviluppate, perché e come molti sono finiti. L'esigenza di dare ascolto all'inconscio ed al suo linguaggio. La possibilità di usare nuovi strumenti di lettura della realtà che integrino e modifichino quelli marxisti, oggi, per molti versi, insufficienti

Nell'antichità, come anche in molte culture contemporanee su cui non ci dilunghiamo, la dimensione inconscia, anche se non capita, era socialmente più accettata, tanto è vero che, in certi casi, assumeva un valore di interpretazione della realtà e diventava addirittura uno strumento operativo. Ricordiamo gli stregoni delle tribù primitive e gli sciamani che erano dei mediatori tra la realtà sociale e l'inconscio «incarnato» nel magico e ricordiamo l'importanza che i segni simbolici e premonitori assumevano e assumono nelle decisioni della vita di certe comunità, per non parlare dei miti greci e romani a noi più familiari. Nelle società più vicine a noi l'attenzione all'inconscio fu allontanata perché non era funzionale né necessaria alla produzione, anzi era raro che serviva a limitarla. In quanto tale veniva e viene attualmente associata al concetto di malattia e comunque all'emarginazione e pertanto delegata ai soggetti deboli e improduttivi: donne, bambini, vecchi e matti. Non è un caso che Freud abbia potuto operare alla prima sistematizzazione scientifica delle leggi che governano l'inconscio, fondando la psicoanalisi, facendo le sue osservazioni sui malati, per lo più donne.

Con la sempre più precisa separazione dei ruoli legata ad una più efficiente organizzazione del lavoro, nella divisione tra maschili e femminili, l'emozione e l'irrazionale sono rimasti precipuo patrimonio della donna e la razionalità prerogativa dell'uomo.

Abbiamo cominciato storicizzando la sofferenza

Solo con la forza del movimento femminista le donne sono riuscite a rivendicare in positivo quelli che erano stati fino ad allora gli elementi della loro emarginazione sociale cioè l'emotività e la sessualità, considerate disvalori perché non funzionali alla produzione. Il corpo della donna, infatti, è stato accettato sostanzialmente nel suo aspetto riproduttivo e cioè come capacità procreativa e non nella sua totalità di soggetto sociale: emotivo, creativo e sessuale intero. La donna ha dovuto riappropriarsi del corpo e della sessualità per riuscire a diventare soggetto politico (io sono mia).

Nella pratica dei piccoli gruppi di autocoscienza noi donne abbiamo capito che la nostra sofferenza non era solo esistenziale ma derivava dalla nostra condizione di oppresse e ciò ci ha permesso di storicizzarla e quindi di politicizzare la nostra lotta. Tutto è cominciato quando la donna si è accorta che le sue modalità espressive non erano socialmente accettate: più che la parola e la politica, l'affettività e l'emotività erano le sue modalità espressive. Nel piccolo gruppo la donna ha rivendicato la possibilità di esprimere tutto ciò e la possibilità quindi di riappropriarsi della parola.

Queste rivendicazioni sono state, all'inizio del movimento femminista, un grosso momento di identificazione reciproca e di solidarietà fra donne. La struttura del piccolo gruppo è stata una struttura nuova, rivoluzionaria

perché ha modificato noi, i rapporti tra di noi e quelli tra noi e l'esterno: ha pertanto modificato la realtà. Per esempio, la pratica dell'autovisita collettiva e del self-help ha cercato di cambiare i rapporti tra la donna e il suo corpo e di conseguenza tra la donna e il medico.

Le donne nel piccolo gruppo sono riuscite a «raccontarsi», esprimendo le loro sofferenze e appagando così il loro narcisismo, in questa modalità, sempre negata. Il confronto tra donne, nel piccolo gruppo, ha dato la storicità della menomazione; la donna pertanto ha ritrovato una sua prima identità in quanto «vitima». Il mondo maschile ha oppresso le donne, quindi il maschio è il nostro nemico. L'oppressore si colloca così all'esterno del piccolo gruppo e del mondo femminile. La teorizzazione della contraddizione uomo-donna che va a modificare, in qualche modo, il quadro marxista e quindi l'assunzione della donna come soggetto oppresso e perciò rivoluzionario, ha prodotto una estensione del movimento femminista a livello di massa perché ha spaccato le organizzazioni politiche extraparlamentari e ha avvicinato moltissime donne al movimento femminista. Il rimosso-donna è emerso.

La continua richiesta di accettazione

La riproposizione della scissione tra mondo maschile e femminile, classificati come «negativo» e «positivo», è stata necessaria e funzionale alla ricerca di una identità. Tale operazione si è potuta compiere al

prezzo della rimozione dell'aggressività tra donne e pertanto ha prodotto dei valori comportamentali cioè l'ideologia femminista: non bisogna essere rivali, siamo tutte sorelle, io morirò per te e tu morirai per me, insomma: Donna è bello!

Questa ideologia è diventata una gabbia immobilizzante perché ha riproposto il conflitto tra il dover essere e l'essere reale. Di nuovo le donne sono state costrette a vivere una parte di sé e non la totalità della propria realtà: non era data la possibilità di esprimere tutti quei sentimenti e quelle emozioni sempre considerate «negative», quali la gelosia, la rivalità, l'invidia, la competitività, l'aggressività e l'insofferenza per la debolezza. Sentimenti che esistevano anche tra di noi! Le domande esplicite di attenzione e di solidarietà, di complicità del proprio vissuto e di avallo del proprio ruolo di vittima innocente, di giustificazione della propria esistenza mascheravano, in realtà, le continue richieste inconscie di percepire se stesse come «tutte buone» proiettando le parti cattive all'esterno di sé, sull'uomo e sulle istituzioni sociali.

Questa difficoltà ad accettare le parti cattive di sé, cioè il proprio nemico interno, perché dolorose e fonte di ansia, ha impedito di leggere e capire i meccanismi che sottendevano ai nostri rapporti cioè alle «dinamiche» del piccolo gruppo. Era una richiesta di amore totale, di accettazione illimitata: una richiesta di «madre» che veniva fatta al piccolo gruppo e alle singole componenti. Tutta l'affettività e la richiesta di accettazione che non potevano essere a-

gite con l'uomo, perché lui stesso le negava, sentendole pericolose per la sua identità sociale o potevano essere comunque appagamento con le donne nel piccolo gruppo che, teoricamente, promettevano amore e accettavano qualunque forma espressiva, dalle urla al pianto, pena enormi sensi di colpa.

Tutto ciò ci sembra essere stato il patrimonio comune di tutti i piccoli gruppi nella loro prima fase di esistenza. Dopo di che le dinamiche non riconosciute e quindi non analizzate, hanno avuto il loro effetto: o il mutamento di non aggressione o lo scoppio dell'aggressività. Nel primo caso, questo patto di omertà per cui «tu non metti in discussione me e il mio ruolo ed io non metto in discussione te e il tuo ruolo» ha, ad un certo punto, talmente ingabbiato le persone che qualunque argomento era o banale o impraticabile. In questo caso il terrore della scoperta delle proprie dinamiche inconscie è stato talmente forte che il piccolo gruppo si è sciolto per supposto e dichiarato esaurimento. Le donne che sono uscite da queste esperienze affermano che l'autocoscienza, per quanto non negativa, non è stata determinante né per la loro produzione di coscienza né per il proprio cambiamento e che è una pratica ormai superata. Esse spesso propongono le vecchie modalità di rapportarsi all'esterno.

Più di frequente invece, questa cuna ha rotto questo mutuo patto di omertà provocando tensioni e sperperi e aggressività che nessuna campagna stata in grado di mediare, interponendo e ricomporre su stadi di consapevolezza più avanzati. In questo caso molte compagne si possi-

sono spaventate delle dinamiche politiche di aggressione messe in moto, perché «non sono state più in grado di controllare e che hanno provocato situazioni insostenibili politicamente creavano panico e tensioni lavorative. Anche in questo caso i piccoli gruppi si sono sciolti. Questa volta sul dramma. Avvicinando le compagne, ricomponendo i brandelli della propria identità lacerata, hanno rifiutato l'esterno e rifiutato tuttora la autocoscienza, considerandola fonte di aggravi delle sofferenze. Sono state sempre di più l'urgenza delle scadenze esterne ma si trovano prive di strumenti teorici e quindi privi di alternative di interpretazione della realtà mentre avvertono la piena l'inadeguatezza del vecchio modo di fare politica.

L'inconscio, un «padrone» che governa al di fuori di ogni controllo

Molte altre hanno intuito che i veri conflitti agivano al di fuori della coscienza, che spuntavano «padrone» che governava al di fuori di ogni controllo cosciente. Molte hanno insomma percepito la dipendenza inconscia ed hanno tentato una terapia psicanalitica o altri tipi di terapia individuale o di gruppo che richiedessero un «terapeuta».

Questo avvicinamento alla psicoanalisi non stupisce in quanto questa è una scienza che ha imperniato sui problemi legati all'emotività e alla sessualità: chi ha permesso questa «avventura» ha più permissa alle donne perché come abbiamo detto, l'emotività e l'irrazionalità sono state a-

L'inconscio

ché lui storicamente delegate. fatti, come si può notare, o meno volentieri, nel movimento femminista la richiesta di analisi è stata cresciuta. Sono comparsi gruppi sempre interessati all'uso dello strumento analitico. Il gruppo di pratica dell'inconscio milanese, il gruppo dell'inconscio romano (vedere Differenze n. 2), il gruppo di Donne e Psicanalisi di Roma prima, la lettera di Stéphane Pioppo di rivendicazione dell'esistenza dell'inconscio (lettera su Differenze n. 5) e lo stesso con il manifesto di Firenze su «Donne e inconscio» pur con le sue numerose limitazioni. Nel prossimo numero di Differenze questi pochi tentativi di individuazione del momento analitico, finora individuale con quel che è politico collettivo, allo stato attuale, si manifesta, pur se con motivazioni contrastanti, un ritorno alla pratica dell'autocoscienza ed il movimento femminista si trova privo di strumenti teorici di interpretazione e di intervento sulla realtà.

Un nuovo modo di leggere la realtà. E a questo punto che noi vorremmo parlare della nostra esperienza nei p.g. che contengono tutti gli elementi finora descritti, ma presentano altresì una novità ed una evoluzione rispetto all'immediato passato, e cioè, quelle che vorremmo proporre all'attenzione, alla riflessione, allo sperimento al dibattito, delle nostre compagne.

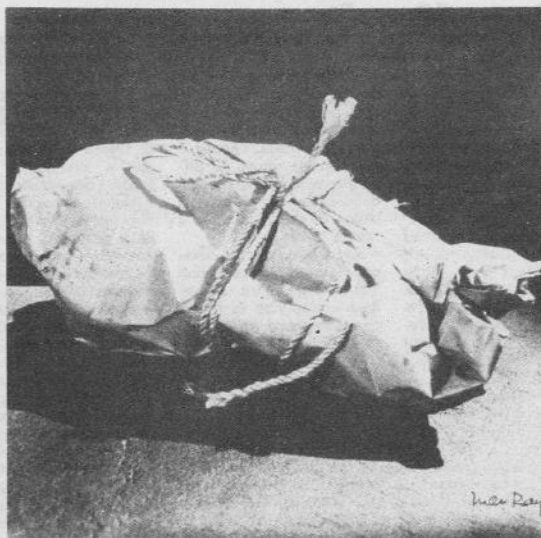
Abbiamo maturato la convinzione che solo un cambiamento anzitutto individuale di noi stesse ci darà la possibilità di fare delle analisi

che per la enorme curiosità ed attrazione che tale «nuovo modo» di leggere la realtà suscitava.

In questi piccoli gruppi sono emersi gli elementi comuni a tutti gli altri: l'affettività, la solidarietà, la sofferenza e l'aggressività.

Ma l'aggressività, elemento pericoloso in quanto disgregante, e la sofferenza che può determinare delle fughe, in questi gruppi, sono state ricomposte attraverso un tentativo di comprensione che faceva ricorso allo strumento di interpretazione analitico e non si fermava solo all'ascolto del primo livello del discorso verbale razionalizzante, ma proponeva l'ascolto della propria emotività e di quella di chi proponeva e riconosceva come modalità di rapporto «l'amore e l'odio».

Quando parliamo «d'amore» e di «odio» intendiamo riferirci a quelle emozioni, quei sentimenti che riguardano i rapporti tra le persone che sono suscitate da una situazione, da una parola, da una allusione, da un silenzio, da uno sguardo e che, spesso, appena percepite, vengono soffocate perché sentite pericolose ed incontrollabili, storicamente negate e ideologicamente scorrette in quanto ritenute irrilevanti, (insomma problemi propri che ognuno deve risolvere da sé, nel proprio «privato»). Invece proprio l'attenzione a queste espressioni emozionali ha permesso di capire quei fenomeni che sembravano altresì incomprensibili, quali le esplosioni di aggressività, il desiderio di emarginare, in certi casi di epurare, di cercare il capro espiatorio, la necessità del nemico esterno, le differenze



e le somiglianze tra di noi. Esaminando tutto questo si delineano i ruoli e si scoprono i meccanismi e le varie sfaccettature del potere e la nostra ambivalenza (cioè il coesistere di sentimenti contrapposti, per esempio amore-odio), verso di esso, sempre negata.

Questa modalità di rapporto basata sul riconoscimento della sofferenza, del rifiuto, dell'ansia, dell'amore e dell'accettazione di cui siamo artefici e vittime, richiede un grande sforzo ed una volontà cosciente. Il riconoscimento e la verbalizzazione delle proprie emozioni presuppone un atto di coraggio in

quanto implica un rischio e l'accettazione delle sofferenze che conseguono alla messa in discussione di sé. Tale rischio può essere accettato solo dall'imprevedibile esigenza del proprio cambiamento, della propria rivoluzione interna che avviene al prezzo dello scoppio di tutte le nostre contraddizioni. Il prezzo insomma, è la scoperta della propria ambivalenza che finalmente nel femminismo può diventare un valore e non un disvalore negazione come in tutte le organizzazioni politiche strutturate gerarchicamente ed ideologicamente rigide.

L'accettazione dell'ambivalen-

za è un primo momento di riconoscimento di sé come «totalità» e rappresenta un tentativo di integrazione del pubblico (parole, politica, lavoro «esterno da me») e del privato (emozioni legate all'odio, all'amore alla sessualità, «il me interno»).

Questa scoperta dell'inconscio vissuta in una dimensione collettiva e non duale e privatistica, implica la diffusione dello strumento analitico e la possibilità di cambiare nell'immediato i rapporti sociali. In questo senso tale «lettura» collettiva, anche se prevede tempi molto lunghi, è portatrice di ulteriori sviluppi e si configura come strumento antideologico e perciò rivoluzionario.

Precisiamo che non si vuole affermare e propagandare una sorta di nuova «terapia» che richiede altre strutture ed altri fini, ma si vuole proporre soltanto la possibilità di una ridefinizione e di una nuova lettura della realtà, esclusa per molto tempo dal mondo culturale della sinistra.

Questo ci permetterà di acquisire nuovi strumenti di intervento nel sociale e nel politico i quali eviteranno il nostro riparo dietro false sicurezze e ci faranno superare lo stadio immobilizzante di «vittime» dandoci la possibilità di diventare artefici e protagonisti della nostra liberazione e della nostra storia scoprendo sempre di più le modalità della nostra oppressione per meglio individuarla e meglio combatterla.

monique drosso
simona ersanilli
paola mondello
silvia oliva

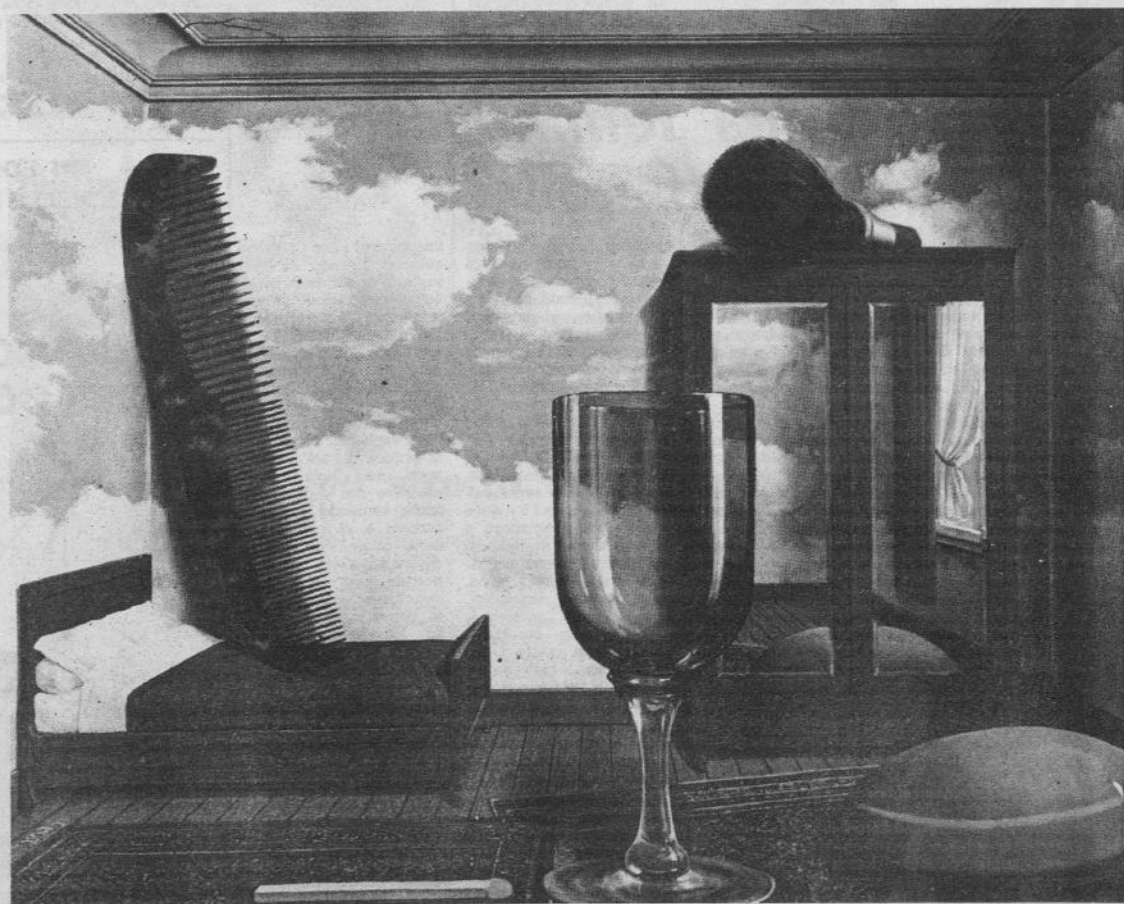
«Sì, questa brutta bestia!»

politiche meno parziali di moto, delle «economicistiche» e forte grado di ideologie che eravamo provate a fare nelle organizzazioni di politica in cui militavamo e che non avevano le nostre uniche modalità di comprensione della realtà. Questo cambiamento, solo dinanzi al patrimonio collettivo, ci potrà fornire gli strumenti politici per lottare e per incidere sull'esterno e per costruire una realtà diversa.

La presenza all'interno di alcuni piccoli gruppi di compagne che avevano alle spalle un'esperienza di terapia analitica, e che noi non possedevamo già in parte, dei «nuovi strumenti» di analisi della realtà, ha permesso di far luce sulla dimensione inconscia delle dinamiche che si sviluppavano all'interno dei piccoli gruppi.

La presenza di queste compagne ha suscitato due tipi di atteggiamenti: da una parte c'è stata l'accettazione del ruolo di potere di coloro che detenevano lo strumento analitico, in quanto esso mediava le tensioni scatenate ed era quindi rassicurante per la vita del gruppo, dava cioè delle garanzie, anche se scatenava dei meccanismi di delega, di dipendenza e quindi di competitività.

Dall'altra parte c'è stato un secondo tipo di atteggiamento che è stato rifiuto dello strumento analitico e si esplicitava nell'aggressione alle compagne che lo praticavano. Le nostre esperienze ci hanno dimostrato che i fatti allora c'erano più compagne in cui il possesso della «tecnica» c'è stata la possibilità che il piccolo gruppo visse a lungo e che lo strumento analitico, in una certa misura, si diffondesse an-



Autonomia di classe, anche dal 'sistema' sovietico

La bomba politica del rapimento di Moro ha aperto una discussione molto accesa nel nostro movimento. Sarebbe bene che non si cercasse di limitarla ad elementi secondari, o peggio, di ricondurla forzatamente al « credo » della propria piccola parrocchia. Mi pare infatti che questa questione abbia sollevato un problema di fondo, che finora non era stato affrontato dalla pratica del movimento: ha sollevato la domanda se la nostra politica rivoluzionaria per combattere il governo borghese e i suoi protettori occidentali debba o meno appoggiarsi al blocco sovietico in tutte le sue complesse dimissioni (mi riferisco con questo non solo ai paesi dell'est, ma a numerosi paesi africani e arabi, ai cubani, ed anche a quei settori dei movimenti di liberazione che hanno deciso di accettare l'assistenza del « sistema » sovietico).

Che questo sia il punto non mi pare dubbio, non solo perché il volantino delle Brigate Rosse non fa menzione alcuna del blocco sovietico e lascia indubbiamente intravedere il collegamento politico — diretto o indiretto che sia — con quest'arco di forze, ma soprattutto perché la linea politica delle BR, che mira esplicitamente a produrre una crisi istituzionale a breve termine (il sistema è fascista, bi-

sogna costringerlo a far venir fuori il suo vero volto), ha senso, per quanto in modo ancora imprecisato, soltanto se si prevede di fare ricorso a quel complesso sistema di alleanze.

A giudicare da ciò che si è visto negli ultimi giorni, questa posizione è presente nella nostra realtà assai più di quanto si potesse supporre. Se non altro ha profonde radici storiche, e può per di più apparire, illusoriamente, come l'unica via « di fronte agli sviluppi della situazione interna e internazionale. Così, non è impossibile che l'appello delle BR trovi corrispondenza (più o meno differenziata) in altri compagni, in altre formazioni politiche. Anzi, ritengo che nei mesi prossimi nessuno potrà esimersi dallo scegliere, sul piano della linea politica, tra fare o meno, affidamento sul « sistema » sovietico.

Ora, io penso non solo che una scelta affermativa non sarebbe sulla via giusta (ma che si tratterebbe di un serio pericolo per la rivoluzione italiana e per la vita stessa del nostro movimento. Penso che l'autonomia di classe del proletariato si dovrà inevitabilmente confrontare con questo problema e che farà effettivamente passi avanti solo se sarà capace di lottare, di agire anche sulle forze internazionali per a-

pirsi la strada. Questa è nello stesso tempo la difficoltà e la sfida politica della situazione di oggi, il banco di prova di tutto il nostro lavoro.

Sia chiaro, con la ricerca di questa prospettiva non hanno nulla a che vedere coloro che in questi giorni cercano di sfruttare l'episodio del rapimento di Moro per giustificare il proprio ritorno all'ovile dell'ordine costituzionale, e nemmeno chi si trincerava dietro ragionamenti morali ed esistenziali senza affrontare i problemi politici di questo difficile momento.

Piuttosto decisivo mi sembra il dibattito e l'orientamento che emergerà in queste settimane tra quei gruppi di operai e di lavoratori che negli ultimi anni hanno osato sfidare l'imperatore americano e tutto il suo seguito. Essi si trovano in primo luogo a dover fronteggiare l'attacco aperto del potere che cerca di sfruttare il momento per disgregare questi nuclei di opposizione reale (vedi le interviste di Pecchioli e di Lama e il loro aperto invito alla criminalizzazione delle avanguardie delle fabbriche e dei servizi; vedi le nuove norme liberticide che fanno a dirlo troveranno applicazione innanzitutto contro i rivoluzionari); nello stesso tempo questi gruppi di lavoratori debbono ricercare un proprio orientamento

di fronte a questioni ampie e complesse, come quelle del quadro internazionale, che non scaturiscono in modo diretto dalla pratica di lotta e che tuttavia la condizionano pesantemente. (E qui si capisce, tra l'altro, quanto sia necessario riscoprire la vera, terribile storia della classe operaia sovietica dall'epoca di Stalin ad oggi). A tutto questo si aggiunge infine che, indubbiamente, l'attacco portato dalle BR alla DC e a Moro, pur nel disorientamento generale, ha trovato una eco favorevole in settori di sinistra delle masse che lottano da sempre contro il potere democristiano.

Non farsi intimidire dal potere, non farsi criminalizzare, non farsi spingere verso la clandestinità, ma al contrario riuscire a mantenere la propria direzione di marcia; trovare nelle contraddizioni vive, prodotte dalla ristrutturazione capitalistica e dall'articolazione sociale dello Stato, la forza per corrispondere alle esigenze economiche e politiche delle masse; fare affidamento sulla classe operaia, sulle proprie forze. Questo è il punto. L'autonomia di classe, per essere effettivamente tale, deve svilupparsi contro tutti e due i sistemi imperialisti.

Luca Meldolesi
Centro stampa comunista

Come difendiamo la pratica femminista del self-help?

Al tempo della battaglia per l'aborto in Francia, 362 medici si erano auto-denunciati come abortisti e molti di loro avevano insegnato alle donne ad applicare il metodo dell'aspirazione per lo svuotamento dell'utero. E' nata così anche in Europa la pratica del self-help o auto aiuto: le donne in soccorso scambievolmente fra loro in un « facciamo da noi » fondamentale per la risoluzione di questo problema complesso e per di più stravolto dalla gelosia professionale dei medici, dalla paura maschile di perdere potere e dal terrore che le donne riescano a riconquistare quella dimensione così tipicamente femminile della cultura antropologica rappresentata dalla medicina gestita dalle donne.

E' dunque essenziale che le donne si coalizzino per difendere questa capacità così utile per loro di intervenire a difesa della salute degli uteri femminili e non solo in condizioni abortive.

La legge sull'aborto che sta per essere varata in

parlamento esclude tassativamente la possibilità che altro personale possa sostituire il medico nella pratica dell'aspirazione e preclude per sempre alle donne la via della soluzione « self-help » = facciamo da noi.

Attraverso millenni di repressione, isolamento, mortificazione e rassegnazione, noi abbiamo perduto la nostra primitiva capacità di gestione della salute collettiva e soggettiva femminile.

Insieme con la conoscenza di noi stesse, del nostro corpo, della funzionalità e della efficienza del nostro apparato sessuale, non dobbiamo lasciarci strappare questo notevole mezzo di aggregazione e di conoscenza, di evoluzione e di autonomia che rappresentano insieme l'autovisione, l'autocoscienza e l'autointervento di collaborazione e solidarietà fra donne in caso di necessità.

La legge quale viene elaborata dai politici maschi ha soprattutto lo scopo di difendere gli interessi della corporazione

medica, che non vuole vedersi sfuggire di mano il grosso strumento di potere rappresentato dalla potestà medica sul corpo della donna.

La proprietà dello « spermatozoo sacro » deve essere difesa a qualunque costo: la corporazione dei medici è lì, solida, bene organizzata, protetta dalla legge, pronta con il cucchiaino tagliente in mano a raschiare senza misericordia qualunque « idea » di autogestione e di autonomia, di indipendenza della donna nei riguardi del proprio corpo, della propria sessualità, della propria maternità, della propria condizione di genitalità coatta e sostanzialmente costretta ad essere il « contenitore » della riproduzione maschile.

Nulla di quello che è suo le appartiene sostanzialmente: il proprietario è sempre il maschio. Quindi la legge sull'aborto è fatta da maschi per i maschi: preti e medici. Le donne non hanno diritto di esprimersi, né di protestare, né di

intervenire; non possono autogestirsi, non debbono parlare di self-help né di autodeterminazione se non in termini di puro principio astratto senza reale possibilità di concreta realizzazione. Alle donne si addice il silenzio, la sofferenza, la rassegnazione e l'oppressione.

Se vogliamo invece che la pratica del self-help diventi una soluzione di massa e non di élite per poche kamikaze votate al carcere e al martirio, è certo allora che solo la depenalizzazione può ottenere e la depenalizzazione deve necessariamente essere ottenuta per la via democratica e di massa rappresentata dal referendum, cioè dall'espressione della volontà popolare per mezzo del voto.

Compagne, che cosa faremo per opporci a questa condizione? Questa naturalmente non è che la prima delle riflessioni che balzano all'occhio ad una prima lettura delle leggi. Altre verremo ancora esaminandone di giorno in giorno.

Adele Faccio

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12.

○ CESENA

Martedì 28 al Circolo ex tiro a segno alle 15.30 assemblea di tutti i compagni della zona di Cesena e Cenesatico che fanno riferimento all'area di Lotta Continua.

○ S. BENEDETTO DEL TRONTO

Mercoledì ore 21 in sede di Lotta Continua via Seleni 52, riunioni sulle elezioni amministrative. Invitati tutti i compagni.

○ MILANO

Mercoledì 29 alle ore 17.30 in Statale si riunisce il coordinamento precari della scuola per discutere le iniziative di lotta contro i licenziamenti in corso e l'assemblea nazionale dell'8-9 aprile.

○ LIMBIATE (MI)

Martedì 28 in Via Couriel 23, riunione dei compagni della zona che fanno riferimento a Lotta Continua od al documento operaio.

○ VIBO VALENTIA (CZ) Per radio

Popolare

Radio popolare è alla ricerca disperata di un trasmettitore da 15-25 Watt sulla frequenza dei 96,5 Mh. Abbiamo notevoli difficoltà economiche. Si pregano gli interessati di telefonare a Michele al 0963/4974 oppure a Felice 0963/42953 nelle ore serali.

○ MESSINA

Dal 28 marzo al teatro in fiera, il « Prass Group » presenta la rappresentazione teatrale « Giuscia Rizzo » sulle istituzioni totali.

○ BRESCIA

Un gruppo consistente di compagni dell'area di LC intende allargare la discussione sulla situazione politica, le leggi speciali, le proposte organizzative. Ci si vede martedì 28 alle ore 20.30 nella sede del Fdup-Manifesto.

○ 1° MAGGIO A BARCELLONA

La sede di Milano organizza un viaggio per partecipare alle manifestazioni del 1° maggio a Barcellona. Si parte il 27 aprile e si torna al 2 maggio. Aereo (andata e ritorno) albergo (compresa la colazione) 150.000 lire circa. Inviare a conto L. 100.000 con vaglia telegrafica. Tel. in sede a Milano chiedono di Leo o Carmine. Tel. 02/6595127 o/e 6595423.

○ MONFALCONE

Martedì 28 alle ore 20.30 riunione sul giornale in preparazione del convegno nazionale. Invitati militanti, simpatizzanti e area. La discussione potrà essere allargata a tutti gli altri problemi organizzativi e politici.

○ IMPERIA

Lunedì 27, alle ore 21, nella sede di San Remo, assemblea provinciale sul giornale. Sono invitati a partecipare tutti i compagni dell'area di Lotta Continua.

IN EDICOLA E NELLE LIBRERIE

LETTERE
A
LOTTE
CONTINUA

"Le donne, i cavalieri, l'arme, gli amori,
le cortesie, l'audaci imprese io canto..."
la storia del 77 in 350 lettere

CARE COMPAGNE CARI COMPAGNI



edizioni coop. giorn. lotta continua

La cooperativa «L'aratro» occupa i terreni incolti dell'Ente sviluppo a Gubbio

La cooperativa è formata da compagni disoccupati di diverse parti d'Italia iscritti alle liste di preavvicinamento. Tentativo degli agrari di accaparrarsi i terreni. Immediato l'intervento dei carabinieri

Le occupazioni di terreni incolti in Umbria stanno aumentando: dopo i compagni della cooperativa «La Raccolta» che vivono ormai da qualche anno sul monte Peglia, in provincia di Terni, ora ci siamo anche noi. Il nostro nome è cooperativa «L'Aratro» composta unicamente da giovani compagni disoccupati e inoccupabili, secondo lo schema di questo sistema, parte della zona di Gubbio e dintorni e parte di Roma. Sul nostro viaggio attraverso le e-

sperienze agricole portate avanti dai compagni in Italia, è già uscita una pagina sul giornale. Ebbene quel giro ha dato i suoi frutti: abbiamo trovato un podere completamente incolto a S. Cristina (Gubbio). Si tratta di quei terreni cosiddetti «marginali» perché si trova a circa 800 metri di altezza ma noi intendiamo rivalutarli conducendo un tipo di agricoltura e di pastorizia tendenti in primo luogo all'autosostentamento e in secondo tempo alla distribuzione di-

retta attraverso strutture che ancora non esistono ma che è possibile organizzare qualora aumentino i compagni che scelgono di fare agricoltura e qualora lo accettino anche i contadini che da anni sono costretti a vendere i loro prodotti a prezzi irrisori gli stessi prodotti che poi invece sul mercato vanno alle stelle. Come attività principale intendiamo fare pastorizia, allevare cioè capre e pecore, seminando quindi dei prati/pascolo. Per quanto riguarda il ti-

po di agricoltura non abbiamo assolutamente intenzione di usare concimi chimici seguendo i dettami delle multinazionali e coltivando quindi prodotti inquinati, ma vogliamo coltivare naturalmente e sperimentare la biodinamica che invece dei concimi usa «composti» di sterco animale, rifiuti organici, infusi di erbe e minerali.

I terreni in questione sono di proprietà dell'Ente di sviluppo (Regione Umbria) e quindi pub-

blici, ma una «grossa» cooperativa di agrari, la «Castiglione Altoabrando» ci ha messo gli occhi sopra onde portare avanti il suo ambizioso progetto di avario delle sovvenzioni regionali, di giungere ad accorpate terreni per 3000 ettari. Questa cooperativa è partita diversi anni fa con circa 350 ettari, 300 pecore una cavalla e un prete come presidente per giungere oggi a: 1050 ettari circa, 24 iscritti, 7 salariati fissi di cui solo 4 iscritti

in cooperativa, tutti pagati dall'ente di sviluppo. Hanno avuto una sovvenzione di circa 3 miliardi che non sono stati spesi molto bene in quanto a sentire i contadini e i braccianti lì intorno è uno scandalo aver costruito un grosso capannone per il rifugio dei bovini che è usato invece per il fieno dopo aver abbandonato il progetto. E insomma loro vorrebbero arrivare a 3.000 ettari e 2000 pecore prevedendo sicuramente poche assunzioni.

40 compagni 5 pecore e 4 capre

Ripartiamo la telefonata dei compagni che questa mattina hanno occupato.

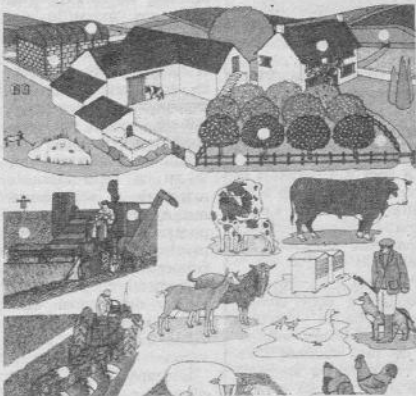
Ieri sera ci siamo trovati in tanti da tante parti d'Italia, da Roma dal Nord, e molti della zona intorno a Gubbio. Siamo stati tutta la notte insieme a preparare gli striscioni e i manifesti per l'occupazione.

Questa mattina presto ci siamo alzati, aveva smesso di nevicare e c'era il sole, siamo andati a prendere cinque pecore da un pastore e poi avevamo quattro capre. Eravamo circa quaranta compagni e ci siamo avviati tutti insieme verso la zona dove c'erano i terreni. Arrivati lì abbiamo portato gli animali al pascolo, abbiamo messo gli striscioni abbiamo acceso il forno per fare il pane in campagna per preparare una festa.

Dopo circa un'ora parte di noi sono andati in giro in tutta la zona per distribuire i volantini. Molti contadini della zona erano contenti della nostra iniziativa del fatto che noi avevamo intenzione di ripopolare le campagne che sono quasi del tutto ab-

bandonate. In quella zona, a parte qualche coltivatore diretto anziano, sono quasi tutti salariati della cooperativa «Castiglione Altoabrando» e ci hanno invitato ad una festa per domani erano contenti perché questa cooperativa di agrari è molto mal vista perché non ha accettato né contadini, né braccianti ed è una cooperativa fatta solo per prendersi i milioni e i terreni. Dopo circa un'ora che stavamo in giro a dare volantini sono arrivati i carabinieri-

ri: il pretore, un maresciallo e quattro carabinieri non ci hanno potuto dare lo sgombero perché non c'era stata la denuncia da parte dell'Ente di Sviluppo però hanno voluto i documenti di tutti e certo cercheranno di farci il foglio di via come hanno fatto con i compagni della cooperativa «La Raccolta» di S. Venanzo. Noi abbiamo intenzione di andare all'Ente di Sviluppo per fare la domanda per la concessione di questi terreni.



«Siamo la cooperativa L'aratro»

Il testo del volantino distribuito dai compagni subito dopo l'occupazione.



Oggi sabato 25 marzo abbiamo occupato i terreni incolti di proprietà dell'Ente di sviluppo in località Monte Urbino. Siamo la cooperativa «L'Aratro» sorta quest'anno in base alla legge 285 sulla occupazione giovanile. Siamo dei giovani disoccupati iscritti alle liste speciali in qualità di braccianti agricoli. Abbiamo già presentato al prefetto di Perugia la denuncia documentata di terreno incolto in base alla legge Gullo-Segni del 1952. La scelta di occupare subito deriva dal fatto che la nostra condizione di disoccupati non ci permette di attendere tempi burocratici che sono lunghi e che oltretutto difficilmente danno esito positivo. Siamo a conoscenza dell'intenzione della cooperativa «Castiglione Altoabrando»

di anettere oltre i mille ettari che già controlla anche queste terre. La «Castiglione Altoabrando» è gestita in gran parte da agrari e industriali di grandi ditte italiane e non ci risulta che questi lavorino le terre.

E' un dato di fatto invece che da quando questa cooperativa è sorta ha male utilizzato circa tre miliardi di sovvenzioni della CEE e della Regione dando occupazione a pochissimi operai. La nostra scelta di lavorare la terra vuole significare un rapporto diverso con il lavoro con la natura e con gli altri noi vogliamo lavorare per vivere e per procurarci le cose che ci sono indispensabili vendendo direttamente ai consumatori a prezzo di costo senza una rete di intermediari e parassiti e comprando direttamente dal produttore a prezzo di costo.

Non siamo assolutamente disposti a cedere al ricatto del lavoro salariato e alla conseguente alienazione, rifiutiamo la logica del consumismo creata dai padroni per i propri interessi. Crediamo al recupero delle terre incolte

come una delle risposte alla disoccupazione.

Chiediamo a chiunque condivida questo discorso a partecipare.

Cooperativa «L'aratro» Gubbio



Il coordinamento soldati democratici di Trento

Per un rapporto più stretto con la realtà sociale

Una prima iniziativa insieme ai compagni del Cine Trento: la proiezione di una serie di films

Compagni, vogliamo cominciare anche noi a dare un contributo al dibattito sul problema delle Forze armate e della condizione dei soldati. Questa serie di problemi sono da anni ormai trascurati sia a causa della negligenza sempre esistita nei partiti costituzionali sia dalla crisi che ha colpito il movimento e la sinistra rivoluzionaria.

Noi vogliamo cercare di uscire da questo isolamento (che ha contribuito a far passare certe manovre repressive nei nostri

confronti) con alcune iniziative atte a costruire un rapporto più stretto con la realtà sociale in cui siamo costretti a vivere.

Come prima iniziativa abbiamo pensato e organizzato insieme ai compagni del CineTrento una serie di serate centrate sulla proiezione di films che trattano i nostri problemi.

Riteniamo giusto impegnarci con tutte le forme possibili a coinvolgere il mondo esterno sui problemi inerenti le forze armate il che vuol dire anche capire l'uso che ne è sta-

to fatto e si continua a farne. Ricordiamo le grosse speculazioni di interessi economici che gravitano attorno all'apparato militare.

Come uno dei momenti «educativi» (asilo, scuola, famiglia, caserma, ecc. ...) in cui cercano di inculcare certi valori della classe dominante.

Come strumento di repressione, affiancando i già esistenti corpi separati dello Stato, dei momenti di opposizione di opposizione di massa a questo stato di cose (es:

a Torino nel '69 reparti corazzati erano pronti ad intervenire in occasione di scontri, a Messina nel '71 il V Rgt Ftr presidia la stazione durante uno sciopero fino all'anno scorso a Bologna durante gli scontri di marzo e al convegno di settembre, dopo il rapimento di Moro, uso di alcuni reparti affiancando PS e CC con fucili carichi e con turni massacranti in posti di blocco).

Valvola di sfogo di grosse tensioni sociali, dal momento che i giovani chiamati alle armi sono

potenziali disoccupati ed emarginati.

Con azioni di crumiraggio durante gli scioperi degli ospedalieri, dei ferrovieri, ecc. ...

Questa iniziativa vuol essere uno strumento per dar modo, non solo ai soldati, di far chiarezza su questo problema ed arrivare possibilmente ad una base da cui partire per ulteriori approfondimenti e iniziative.

Questa serie di films comprende: 31.3-1.4 Orizzonti di gloria di Stanley Kubrick; 7.4-8.4 Comma

22 di Mike Nichols; 14.4-15.4 Policemen di Sergio Rossi; 21.4-22.4 Ultima corvè.

In ogni serata oltre ai films si proietteranno anche dei documentari così suddivisi: 31.3-1.4 Sconfiggeremo il cielo; 7.4-8.4 Soldato d'inverno; 14.4-15.4 Il nemico non viene da destra; 21.4-22.4 «Nato» nemico in casa, G.I. (lotte politiche nell'esercito Usa).

Tutti gli interessati sono invitati a parteciparvi.

Coord. soldati democratici di Trento

Rimini

Radio Rosa Giovanna deve riaprire

Gli ultimi istanti: sabato pomeriggio con il ridicolo pretesto di cercare casse di armi di un brigatista segnalato in zona i carabinieri perquisiscono i locali della radio portando via illegalmente agende, giornali, cassette registrate. Le casse di una decina di compagni vengono perquisite con lo stesso stupido pretesto. Inutile dire che non hanno trovato niente. Poi la montatura di sabato sera: un gruppo di giovani compagni si ritrova per far festa, interviene la polizia, l'agente Lombardi spara, due compagni sono arrestati.

L'Unità è un infame comunicato emesso dai partiti dell'accordo ribaltano ancora una volta la verità e terrorizzano scrivendo il falso: secondo loro i compagni avrebbero aggredito la polizia, tentato di disarmare un agente, gridato «a morte Moro», rubato un berretto. Tutto falso. Mercoledì i compagni sono già liberi. Ma qui è vero il terrorismo della manipolazione e della diffusione del falso si allarga: martedì il Corriere della Sera con un articolo in due colonne di Vittorio Monti scrive di Rimini, in riferimento ai fatti accaduti, come di una base di terroristi pronti a spaventare i turisti della stagione che si apre. Il PCI e l'Unità hanno fatto prosliti

e ora sono in buona compagnia. Scrive il falso, violentare la verità, terrorizzare e costruire il mostro da sbattere su due colonne, stimolare reazioni d'ordine, trasformare tutti in delatori, diffondere l'odio contro i diversi centri che non accettano di subire passivamente il corso delle cose a Roma come a Rimini, è quanto l'Unità e il Corriere uniti si trovano a fare.

Mercoledì ore 17.30 Rosa Giovanna viene sequestrata, entrano i carabinieri nella sede della radio sequestrando tutte le apparecchiature trasmettenti portando via il legalmente anche una normale radio ricevente e stranee all'impianto stereo. Con il pretesto di frasi pronunciate dopo il rapimento Moro. Abbiamo già espresso in un comunicato stampa come queste frasi non rappresentano e non possono rappresentare la posizione dei compagni della radio sui fatti accaduti a Roma il 16 marzo. La legge sulla regolamentazione delle frequenze è già cominciata e si può capire come andrà a finire se non c'è una forte mobilitazione da parte di tutti. Questa sporca e assurda manovra si inserisce nel disegno di crimi-



Il fantoccio ha gli occhiali e le orecchie a sventola. Non è davvero Moro!

nalizzazione della radio e dell'area dei compagni che ne fanno riferimento (portata avanti fin dalla nascita della radio stessa dalla federazione locale del Partito comunista).

A riprova di questo sono:

1) Le caluniose insinuazioni dell'onorevole Allici di cui abbiamo registrazioni durante lo sciopero del 16 agosto degli stazionali ATAM (se volete vi faccio l'elenco dei padroni che vi hanno pagato la radio). Questi nomi li stiamo ancora aspettando. A settembre il baldanzoso sig Piccheri della segreteria prendendo a parte un compagno della radio, gli raccomandava di non parlare troppo della sua vita privata perché evidentemente non troppo limpida.

2) In novembre il PCI chiedeva alla magistratura la chiusura della radio, cercando di costruire una montatura rimanendo e-sautorato dalle stesse forze a cui aveva chiesto sostegno. E' da ricordare che durante una pacifica manifestazione sfilata per le vie del centro una volta arrivati davanti alla «villetta» di via Vascu-gli, fummo accolti da un lancio di sassi e due compagni furono addirittura aggrediti.

3) A metà gennaio dei

giovani della FGCI aspiranti funzionari di partito fin da giovane età abituati ai giochi del potere, veniamo a sapere da questi giovani di un loro bollettino che ha per titolo «Terrorismo» dell'esistenza a Rimini di autonomi «indigeni» (deve essere una razza pregiata) creando di Rosa Giovanna la loro emittente in cui la posizione prevalente in riferimento all'uccisione avvenuta a Roma di due fascisti, è quella di critica, perché è un fatto abbastanza a regola d'arte. Siamo al grottesco.

4) E' ancora lo stesso PCI a usare strumentalmente alcune frasi per raggiungere quindi il vecchio obiettivo mai abbandonato di chiudere la radio, purtroppo unica voce d'opposizione esistente a Rimini. Infatti la radio è servita ad organizzare e a pubblicizzare la lotta degli stagionali, dei bagnini di salvataggio, del comitato della difesa del fiume Marecchia, a rendere pubblica la truffa della società del gas smascherandone le connivenze a livello locale (in merito stiamo ancora aspettando una posizione del PCI e siamo già in primavera) di quella dell'esclusione repressiva del compagno Cesare Padovani da un concorso comunale perché po-

co normale e handicappato.

La voce dei proletari la denuncia delle truffe e so-praffazioni diventa «menzogna», «manipolazione» e semina confusione nei comunicati del PCI.

Parliamo adesso dei compagni e delle compagne. Abbiamo discusso molto nell'ultima settimana dei fatti successi spesso con rabbia e aggressività ma è servito a chiarire alcune idee, molte compagne e compagni hanno criticato la gestione della radio. Il problema principale ora è quello di mobilitarci per riavere l'impianto, dobbiamo far conoscere a tutti con volantini, manifesti, assemblee ed altro le nostre ragioni, senza presunzione, criticando anche gli errori commessi ma nello stesso tempo continuare a discutere su come vogliamo riaprire Rosa Giovanna.

Gli avvenimenti ci sono saltati addosso così pure la discussione, dobbiamo reagire senza però correre il rischio di dimenticarci chi siamo noi, come viviamo cosa facciamo, cosa vogliamo.

Pochi compagni e compagne portano avanti la mobilitazione: troppi delegano. Parliamone perché non è bello trovarsi in tanti a discutere e pochi a fare le cose.

NOTIZIARIO

NAPOLI: APPROVATO IL BILANCIO PER IL '78

Il consiglio comunale di Napoli ha approvato il bilancio di previsione per l'anno '78. Il capo gruppo della DC aveva annunciato il suo voto contrario se la giunta di sinistra non avesse manifestato l'intenzione di voler mutare il quadro politico e allargare la maggioranza. Il capo gruppo del PCI ha accettato le condizioni imposte e tutto si è sistemato. Il bilancio è stato approvato dalla DC, IPCI, PSDI, PRI e PSI. L'accordo a sei prosegue.

chiassata fatta da una cinquantina di studenti per un appoggio incondizionato alla linea e alle azioni delle BR.

I compagni di Avezzano alla luce di questi fatti denunciano l'azione provocatoria organizzata e concertata contro le avanguardie studentesche e ribadiscono che essa si inserisce in un progetto più vasto di criminalizzazione di tutto il movimento di opposizione reale esistente nel paese.

Firmato Circolo del Proletariato Giovanile di Avezzano

LOCKHEED: LEFEBVRE CI RIPROVA

Ovidio Lefebvre ha chiesto di essere operato. Con questa richiesta infatti potrebbe riuscire a ritardare di almeno un mese l'inizio del dibattimento e riuscire a ottenere addirittura la libertà provvisoria che la corte poche settimane fa gli aveva negato. All'inizio di giugno dovrebbe scadere il termine della carcerazione preventiva. Né la costituzione, né il testo unificato delle norme sui procedimenti e sui giudizi d'accusa si preannuncia chiaramente in merito. Infatti il termine massimo di un anno e per Lefebvre verrebbero calcolati anche i sette mesi passati in Brasile. C'è da temere e se la temono anche a Palazzo della Consulta, «gatta ci cova» che Lefebvre approfitti della situazione per tentare di invalidare il processo o almeno di ottenere un ulteriore rinvio.

TRIESTE: BOTTIGLIE INCENDIARIE IN UNA CASERMA DI PS

Trieste — Due bottiglie incendiarie sono state lanciate da persone sconosciute, la scorsa notte, nel giardino della caserma di San Giovanni che ospita gli allievi guardie di pubblica sicurezza. Gli ordigni sono stati lanciati da una strada soprastante la caserma. Il contenuto delle bottiglie incendiandosi non ha provocato danno. La querela fa sapere che nel '73 durante una marcia antimilitarista, dallo stesso posto furono lanciate bottiglie incendiarie nel cortile della caserma.

RINVIATO IL SEMINARIO

Per la situazione venutasi a creare dopo il rapimento Moro e il varo del nuovo governo il seminario sul quotidiano, già fissato per l'1 e 2 aprile, sarà rinviato. Il seminario si svolgerà indifferibilmente a Roma il 15 e 16 aprile.

Perché tacciono le voci della primavera ?

Le scogliere della Bretagna, le rocce di Port-sall, sono maledette: spietate sentinelle che sventrano gli intrusi e gli imprevedibili: e i forti venti, le grandi maree sono loro alleati. Il ventre gonfio della superpetroliera « Amoco Cadiz » è stato l'ultimo bersaglio. Ora la carcassa mostruosa giace là, semiaffondata e boccheggiante, davanti a Brest, dopo aver vomitato 220 mila tonnellate di greggio.

La carogna puzza, fa male agli occhi: il buon petrolio saudita, infatti, è volatile; i bretoni, gente asciutta di mare, camminano a testa bassa. Gabiani, cormorani, albatrì diguazzano ipnotizzati, prigionieri di questa morte nera.

Il naufragio della « Amoco Cadiz » rappresenta il caso più grave di inquinamento marino da petrolio: il danno è incal-

colabile! La coltre nera copre 1000 chilometri quadrati di mare e stringe d'assedio le coste della Bretagna per centinaia di chilometri; sospinta dalle correnti avanza, indietreggia, torna a lambire la terra devastando la fauna e la flora marina, le bellezze naturali di quei siti meravigliosi, le risorse economiche di quel popolo, uccidendo la vita intera. Questo e altri ca-

si analoghi e più gravi che avvengono in numero crescente stanno incubando un futuro minaccioso e incombente.

Questa tragedia che si sta consumando è costituita di tanti atti e ne è teatro il mondo intero. L'acqua, l'aria, il suolo sono sottoposti ad un avvelenamento continuo; la razza umana, insieme a tutte le altre specie viventi, è seriamente in pericolo: stiamo raggiungendo certi limiti di inquinamento e di saturazione oltre i quali vengono compromessi irreversibilmente l'equilibrio biologico e l'evoluzione della vita.

Questi infami attentati alla salute e alla vita non sono casuali.

Non è casuale, ad esem-

pio, che sia stato deciso l'aumento del tonnellaggio delle petroliere (fino a 400 mila tonn.); i rischi di incidenti, infatti, sono proporzionali a tale aumento. Non sono casuali l'enorme e continuo aumento del consumo di energia e quello conseguente dell'inquinamento atmosferico, dell'aumento in percentuale dell'anidride carbonica e la diminuzione della sintesi clorofillica. E che dire della contaminazione causata dagli scarichi industriali (nell'aria e nell'acqua) contenenti piombo, mercurio, DDT, sostanze chimiche, con effetti che a stento possiamo immaginare? Non è casuale che si sia imboccata la « strada senza ritorno » dell'impiego dell'energia nucleare, della costruzione delle

centrali atomiche e dei reattori, dell'uso energetico dell'uranio e del plutonio, tanti i terribili rischi di probabili incidenti e di sicura contaminazione.

E fa parte della stessa logica l'uso di armi chimiche e batteriologiche nell'opera di genocidio perpetrata dalle potenze imperialiste, così come la produzione e l'immagazzinamento di enormi quantità di ordigni nucleari, chimici, batteriologici all'interno delle città e dei paesi più popolati.

Non è casuale, infine, che la scienza e la tecnologia siano al servizio del modo di produzione capitalistico e dell'egemonia imperialista, cioè dello sfruttamento intensivo dell'uomo e della natura al

solo scopo del massimo profitto e delle condizioni ideali per favorirlo.

Per questo si può dire che, sfruttamento, guerra, inquinamento sono i tre mezzi principali del sistema capitalista; il lavoro, la produzione, la scienza vengono asserviti agli scopi di guerra e distruzione.

Nelle coste bretoni, intanto, ieri è arrivata puntualmente la grande marea d'equinozio: l'acqua è salita di oltre 10 metri.

Gli uomini e la natura portano già i segni nel volto di una lunga e disperata condanna tutta da scontare.

Brest è battuta da un vento sempre più sporco: ora, l'abbazia di Mont Saint-Michel è la bandiera di Bretagna.

Lucrezio

RFT - Sciopero! e il sindacato paga...

Centomila operai metalmeccanici in sciopero ad oltranza da più di una settimana, altri 150.000 temporaneamente senza lavoro a causa della serrata padronale. Questo il quadro dello scontro contrattuale che oppone in questi giorni i sindacati dei metalmeccanici tedeschi al padronato dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto salariale dei metalmeccanici. Ma queste cifre dicono ben poco sulla realtà di questo scontro che ha per teatro il Baden Württemberg, la regione di Stoccarda.

Per capire meglio cosa significhi la parola sciopero in Germania bisogna dire altre cose. Ad esempio che lo sciopero degli 85.000 operai della Siemens, della Mercedes, della Bosch costa alle casse sindacali la bellezza di due miliardi al giorno. Le giornate di sciopero « legale » infatti vengono rimborsate dal sindacato agli operai. I fondi provengono dall'immenso impero finanziario sindacale che controlla la più importante banca privata del paese e che è praticamente il più importante « padrone » della RFT. Questo rimborso sindacale ha dei risvolti ben precisi. Innanzitutto impedisce al sindacato, quando anche lo volesse, di proclamare degli scioperi generalizzati a tutto il territorio nazionale, a tutti i 3 milioni e mezzo di metalmeccanici: le casse sindacali non dispongono dei liquidi sufficienti al rimborso dei salari!

Le trattative salariali, che si svolgono annualmente per prevenire scollamenti pericolosi tra l'aumento del costo della vita e il potere reale d'acquisto dei salari, vengono così « pilotate » da una trattativa in una sola regione-guida.

Questo vuol dire che il sogno dei burocrati è sempre quello di dichiarare regione-guida la città di Amburgo o di Brema — che sono amministrativamente e politicamente del Laender a sé stanti — e che permettono notevoli risparmi. Ma questa « visione della lotta di classe » tutta ancorata ai bilanci bancari

non si limita agli « scontri » salariali. Un esempio: tre anni fa una fabbrica della Ruhr, nel cui consiglio di amministrazione il sindacato è rappresentato due volte, come « coestore » e come parte del gruppo di controllo, decise di mettere una parte degli operai in cassa integrazione. Agli operai, che non ne volevano sapere fu fatta questa proposta: innanzitutto il pagamento al 100 per cento del salario da parte di un istituto apposito controllato amministrativamente e finanziariamente dal sindacato stesso; poi l'offerta di passare il periodo di cassa integrazione in ferie all'estero. Le ferie erano organizzate da una grande agenzia di viaggi di proprietà del sindacato, e gli hotel spagnoli che ospitarono gli operai erano stati costruiti da un'impresa edile del sindacato — la più grande d'Europa — ed erano gestiti da una finanziaria sempre del sindacato. Il circuito era completo. Gli operai accettarono.

Detto questo però va anche detto che anche tra i lacci allettanti di questa socialdemocrazia tanto attenta al « benessere » consumistico degli operai, le contraddizioni non mancano.

Quanto sta succedendo infatti in questi giorni con lo sciopero dei metalmeccanici di Stoccarda è sintomo di scollature non piccole in questo meccanismo. Innanzitutto da parte operaia. Tramontato definitivamente il mito del pieno impiego — con 1 milione e 200 mi-

la disoccupati permanenti e 2 milioni di posti di lavoro in meno (la differenza era colmata da emigranti e donne espulsi dal mercato del lavoro) — la classe operaia tedesca fa ora i conti con una ristrutturazione tecnologica ed una dequalificazione professionale rabbiata. Riesce sempre a « vendersi » a caro prezzo, ma in condizioni sempre più disastrose.

Da qui nascono lo sciopero dei portuali di due mesi fa, la durissima lotta dei tipografi ed oggi una larga disponibilità dei metalmeccanici allo scontro contro un padronato che non vuole concedere più del 3,5% di aumenti salariali.

Ma lo scontro — e lo dimostra la provocatoria decisione padronale di ricorrere alla serrata, che è più legale in RFT — è anche tra settori socialdemocratici e sindacali e il padronato. Quest'ultimo è deciso a percorrere la strada di una ulteriore diminuzione del costo del lavoro giocando non più solo sulla ristrutturazione e sui licenziamenti, ma anche sulla diminuzione del salario reale di una larga fascia di lavoratori. Su questo punto — fondamentale per gli imprenditori per « rilanciare gli investimenti » come dicono, — il sindacato non può essere d'accordo, anche perché rischia sul medio lungo periodo di non riuscire a controllare la sua base. Lo scontro è quindi aperto e se è facilmente prevedibile che si giunga comunque ad una mediazione su questo rinnovo contrattuale è però assai probabile che questo nodo venga al pettine con forza e drammaticità nei prossimi mesi con una lenta ma non improbabile radicalizzazione di questa « bella addormentata » tra le classi operaie europee.

Carlo Panella



RFT

Secondo il giornale di Springer Die Welt, i 16 deputati politici che stanno facendo attualmente lo sciopero della fame nelle prigioni tedesche « stanno tentando di sondare la loro possibilità di azioni concertate e vogliono mettere in evidenza eventuali carenze nel sistema di sorveglianza ». Il quotidiano conservatore riporta una dichiarazione del ministro della giustizia nel Baden Württemberg (dove si trova Stoccarda) il quale ha anche dato il numero dei detenuti politici nella RFT: 80. Lo sciopero della fame del 16, « contro le misure di isolamento di cui sono vittime » sarebbe solo uno stratagemma.

Stato di diritto

Incredibilmente ingenuo il tentativo di estorsione tentato da un pregiudicato di Berlino Ovest ai danni di un esponente democristiano: per facilitare alla vittima il pagamento dei 10 mila marchi richiesti,

Appello OLP per volontari e rifornimenti

Abu Dhabi 24. — L'ufficio dell'OLP ad Abu Dhabi ha rivolto un appello a volontari di tutte le nazionalità per continuare la lotta contro l'invasione israeliana nel Libano meridionale.

In un comunicato, pubblicato poche ore dopo che le forze di dissuasione araba in Libano avevano annunciato che sarà vietato l'ingresso in Libano di uomini e rifornimenti, l'ufficio dell'OLP ha chiesto fondi e aiuti.

La stessa fonte aveva precedentemente affermato che 150 volontari palestinesi si sono diretti in Libano provenienti dagli Emirati Arabi Uniti.

il malvivente aveva fornito il numero del suo conto corrente postale tramite il quale è stato naturalmente subito identificato.

Nonostante la sua ingenuità, il pregiudicato è stato ora ugualmente condannato: un anno di reclusione con la condizionale.

Danimarca

La « Conferenza di solidarietà con i Palestinesi » organizzata dai movimenti scandinavi di estrema

sinistra sta andando avanti da oggi coperta dal più assoluto segreto. La « Lega contro l'imperialismo » ha annunciato soltanto che il 28 marzo ci sarà una conferenza stampa. La conferenza doveva aver luogo nella « Casa degli artigiani », ma in seguito al rifiuto del direttore di mantenere il contratto di affitto precedentemente stipulato (adducendo come scusa la presenza nella costruzione di quadri particolarmente importanti) non si ha per ora notizia di dove essa sia in corso.

Interrogare, fermare, intercettare: leggi eccezionali senza limiti di tempo

Abbiamo chiesto a Luigi Ferraioli, compagno di DP, docente universitario, di illustrare i provvedimenti più gravi contenuti nel decreto legge del 21 marzo. Si tratta di una raffica di norme liberticide dettate ufficialmente « dallo stato di emergenza in cui versa il paese »; in realtà si tratta di leggi, come quella che dovrebbe evitare il referendum sulla legge Reale, programmate da tempo

Questo decreto legge (entrato in vigore il 21 marzo) che dovrà essere ratificato dal parlamento entro 60 giorni) ha introdotto tutta una serie di misure che erano state concordate a luglio dai 6 partiti della maggioranza e che erano state tradotte dal ministro di Grazia e Giustizia Bonifacio in un disegno di legge. In pratica, sono state varate quelle misure che avrebbero dovuto subire un dibattito parlamentare.

Si dice che il governo non ha introdotto leggi eccezionali; questa lo è sicuramente, così come lo è il disegno di legge presentato il giorno stesso del rapimento di Moro in attuazione dell'accordo programmatico, la Legge Reale bis. E' una legge eccezionale non solo per il suo contenuto, perché praticamente demolisce una serie di sacri principi del processo penale, ecc., ma anche per la sua forma, essendo stata emanata con decreto legge, forma abnorme per principi che incidono sulle libertà costituzionali dei cittadini. In un certo senso, paradossale, si può anche dire che non è eccezionale.

Il disegno di legge Bonifacio, nell'ultimo articolo, stabiliva la validità della legge fino al momento dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e comunque non oltre i due anni dalla sua entrata in vigore. Ora, nel decreto legge, è venuta meno la limitazione nel tempo, e queste misure vengono introdotte come reale riforma del codice di procedura penale, visto che questo, riformato e pronto, rimane nel cassetto di Bonifacio, perché se divenisse operante, si dimostrerebbe in aperto contrasto a tutte le norme promulgate recentemente.

La banca dei dati

Una misura tra le più gravi, anche se tra le me-

no appariscenti è questa che tratta della possibilità per ogni giudice di « ottenere da altri giudici la trasmissione relativa ad altri procedimenti penali in deroga al segreto istruttorio... » (art. 4). Questo significa che ogni giudice può acquisire prove raccolte in altri processi con conseguente lesione delle garanzie di difesa, poiché raccolte senza la presenza del difensore.

Si è creato un principio di unificazione e di circolazione delle prove all'interno dell'organizzazione giudiziaria, che praticamente vanifica l'autonomia del singolo processo.

Ma ancora più grave è il fatto che si decreta il potere del ministro dell'Interno di chiedere all'autorità giudiziaria la trasmissione di atti relativi a processi per determinati reati (bande armate, omicidi, sequestri, ecc.). Pensiamo cosa avrebbe significato se il ministro dell'Interno del '70-'71 avrebbe potuto chiedere e ottenere gli atti relativi al processo contro Freda e Ventura; gran parte delle istruttorie, messe insieme faticosamente, che sono servite a rovesciare le montature contro la sinistra durante la strategia della tensione sarebbero semplicemente scomparse. In concreto si introduce un controllo da parte del potere esecutivo su quello giudiziario.

L'interrogatorio di polizia

« Sommarie informazioni dall'indiziato, dall'arrestato e dal fermato » (art. 5): questa è una norma completamente inedita, nel senso che non era prevista dal disegno di legge Bonifacio, in cui si parlava di interrogatorio senza difensore, ma con un meccanismo perlomeno molto complicato. Una norma di questo genere non può significare altro che il potere

di interrogare l'indiziato senza difensore e senza limiti di tempo (si parla di « immediata » comunicazione alla magistratura). Fino ad oggi avveniva che un interrogatorio era nullo se l'imputato non veniva avvisato che aveva il potere di non rispondere in assenza del difensore. Oggi in pratica questo non avviene più. Con questa norma si è voluto eliminare l'incomoda presenza del difensore, unico organo tutelare dell'imputato, e consentendo quindi (anche se ovviamente non lo si può affermare esplicitamente) l'uso di tutti i mezzi, compresa la tortura, per estorcere informazioni, confessioni.

Ma i compagni, da oggi, come si dovranno regolare?

Questa norma autorizza l'interrogatorio senza difensore, ma non crea l'obbligo da parte del fermato o dell'arrestato di rispondere. A questo non si è ancora arrivati. E' una norma che serve a mettere l'imputato nelle mani della polizia, nel senso più reale della parola. Fino al 1969, di fatto, esisteva l'interrogatorio di polizia, che fu sperimentato per l'ultima volta sul compagno Pinelli. Prima ancora del suo assassinio, una sentenza della Corte Costituzionale aveva affermato l'illegittimità di questa norma del codice di procedura penale e immediatamente dopo, nel '69, una legge introdusse il divieto per la polizia di interrogare l'imputato. Una legge del '74 reintrodusse l'interrogatorio di polizia, ma in presenza del difensore. Ora si attribuisce nuovamente alla polizia il potere più incontrollato.

Intercettazioni telefoniche

Viene così pressoché soppressa la legge dell'8 aprile 1974; dopo lo scan-

dalo « delle bobine » (vennero appunto rinvenute microspie nei telefoni di mezza Italia), fu varata questa legge che limitava il potere della polizia di intercettare, introducendo l'obbligo dell'autorizzazione del magistrato, la quale non poteva superare la durata di 15 giorni, rinnovabile al massimo per altre due volte, e stabilendo che le intercettazioni potevano essere effettuate solo negli uffici della Procura della Repubblica, con motivazioni ampiamente giustificate: le prove raccolte potevano servire solo per il processo per il quale venivano autorizzate. Tutto questo viene travolto da questo decreto-legge. Oggi le intercettazioni possono essere prorogate a tempo indeterminato, l'autorizzazione può essere data anche « oralmente », quindi di fatto senza motivazione, e possono essere effettuate anche presso gli uffici di polizia. Le notizie contenute nelle registrazioni possono essere utilizzate come prove anche in procedimenti diversi da quelli per i quali sono state concesse; autorizzazioni in bianco, quindi, senza alcuna garanzia. Si introduce, inoltre, l'intercettazione preventiva su richiesta del Ministro degli Interni, anche tramite il prefetto competente, al di fuori del processo penale in piedi, ogni volta che ciò si renda necessario per « indagini »; in pratica, nei confronti di chiunque.

In base all'articolo 11, gli agenti di polizia possono accompagnare nei loro uffici non solo chi rifiuta di delineare le proprie generalità, ma chiunque sia « sospettato » di averle fornite false. E' ovvio che il sospetto che una persona dia generalità false o esibisca documenti falsi è del tutto insindacabile, e questo « sospetto » è sufficiente perché il cittadino venga « accompagnato in questura e trattenuto per 24 ore ».

Schedare, controllare

E a questo punto ovviamente può scattare il meccanismo dell'interrogatorio senza difensore per raccogliere informazioni...

Chiunque venda o affitti abitazioni ha l'obbligo di comunicare alla polizia entro 48 ore l'ubicazione della casa e le generalità dell'acquirente, gli estremi dei documenti di identità (art. 12).

Una norma che, come tutte le altre, è di dubbia efficacia nella lotta al terrorismo, è senz'altro efficacissima per il controllo poliziesco diffuso.

Per i referendum una condanna a morte

Il disegno di legge Reale bis, concordato dai sei partiti, serve unicamente ad impedire il referendum.

A spianare la strada è stata la corte costituzionale con una sentenza in cui si affermava che bastavano modifiche, anche nel senso peggiorativo, per impedire il referendum.

La maggioranza del governo, quindi, ha concordato come elemento essenziale del programma, una legge che abrogasse senza equivoci la legge Reale.

Vediamo alcuni punti di questo progetto di Andreotti (che ne aveva preparato due versioni). Per esempio il confino: non viene assolutamente abrogato, anche perché stabilito dalla legge del '56; ma prevedendo la soppressione dell'art. 19 della legge Reale praticamente si ripristina in tutta la sua estensione: quindi per oziosi, vagabondi, immorali... insomma per tutti noi.

Il reato di sospetto

Gli atti preparatori diventano reato, reato di « sospetto » con mandato di cattura obbligatorio.

La libertà provvisoria può essere concessa e il giudice « può » accompagnare la libertà provvisoria con il provvedimento di confino, ma non è obbligato. Quindi la situazione non è più di confino politico automatico, come era previsto in una precedente stesura, messa in disparte in seguito alla nostra denuncia pubblica.

Prima esisteva il fermo giudiziario, cioè si ferma l'indiziato di reato per assicurarne al magistrato che deve emettere mandato di cattura: questo è il fermo giudiziario previsto dal codice Rocco, tutto sommato il più garantista. Poi è stato introdotto l'arresto in flagranza del reato di casco; cioè di situazione di sospetto. Il vero fermo di polizia (chi è sospettato di fornire generalità false viene accompagnato in questura) è contenuto nel decreto legge passato in questi giorni. Questo è sostanzialmente un fermo di sicurezza nel senso che siamo in presenza di una situazione di sospetto. La terza ipotesi, quella che era stata concordata a luglio come arresto preventivo per atti preparatori, non previsti come reato, quindi per un semplice sospetto, non è contenuta nel decreto legge per questo semplice motivo: è stato introdotto nel disegno di legge Reale bis, non ancora approvato, sotto forma di fermo giudiziario in quanto gli atti preparatori diventano reato con l'obbligo di mandato di cattura. E' dunque possibile il fermo non più per un « sospetto di reato », ma per « reato di sospetto ».

Quindi ora possiamo essere fermati perché in possesso di « documenti sospetti » e restare nelle mani della polizia, legalmente, senza difensore per 24 ore. Poi, una volta approvata la legge Reale bis, potremo essere arrestati, perché sospetti di commettere atti preparatori...

(Continua dalla prima) bene e non si lavano sotto, di quelli che gli scappa il rutto e poi si scusano in francese. Evidentemente è il loro pluralismo. Due giorni prima di Bologna Berlinguer disse che eravamo « diciannovesimi » e Pajetta « anche la marcia su Roma cominciò da Bologna ». Poi Rinascita si riempì di ossequienti sociologi. A caldo dopo che i fascisti uccisero Water Rossi l'Unità scrisse « contro tutti

gli squadristi », poi tributò onori al compagno ucciso. Per i due compagni di Milano uccisi l'Unità è andata avanti per tre giorni sugli « oscuri ambienti » del centro Leoncavallo, la Camera del Lavoro di Milano restava ben presidiata contro i giovani, gli attivisti del PCI boicottavano lo sciopero... poi si sono accorti dei « funerali imponenti ». Amendola su Rinascita parla il linguaggio di Westmoreland sui

pesci e l'acqua, se la prende col « turpiloquio », con le scritte sui muri, con chi veste trasandato; due giorni dopo l'Unità invita alla discussione.

Non parliamo poi di quel caporale di giornata che si chiama Massimo Cavallini e dei suoi articoli su Macondo: per lui vent'anni di galera non sarebbero mica andati male. Dopo il processo, svoltina. Non parliamo di Caserta dove il tentato assassinio del compagno

di Lotta Continua Danilo Russo diventa « scontri tra autonomi e fascisti ». C'è una tale messe di dati che si potrebbe continuare fino a domani: e in tutti i casi la prima versione, quella del questurino che mena, gli viene meglio. La seconda parte la giocano con più difficoltà.

Ora vogliamo discutere la frase « né con le BR, né con lo stato », sostenendo che è « inquietante », « distaccata », « a-

ventiniana », « sciasciana », « montanelliana ». D'accordo, la cambiamo: la sostituiamo con « contro le BR e contro lo stato », così sarà più chiara. Risponda ora il PCI, ma per favore senza indignarsi per la frase « regime DC-PCI » che noi ripetiamo da molto tempo e che ora è realtà di fatto, dopo la svolta di governo, e dovrebbe — altro che indignazione — rendere contento il PCI così come è contento

quello che raggiunge finalmente ciò per cui ha « lottato ». Il vostro « travoglio », i piccoli ripensamenti dei Gioia, dei Lima, dei figli di Mattarella, della famiglia Gava sono affari vostri. Noi ci riconosciamo in altri « fenomeni storici ». E i funerali di Milano per esempio sono stati la prova per noi di una grande civiltà di cui ci sentiamo parte. Non così voi. Ad ognuno il suo. (en.de.)